117

IL PROPRIO DOVERE

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

ROBERTO VILLANI E G. VENTAFRIDA

Rappresentata la prima volta in Napoli al teatro dei Fiorentini dalla drammatica compagnia *Alberti*, la sera del 28 luglio 1869 e ripetuta per quattro sere consecutive.





NAPOLI 1874
EDITORI VINCENZO E CAV. SALVATORE DE ANGELIS (DI FRANCESCO)
Vico Rosario di Palazzo 25

PERSONAGGI

Ortensia Rusconi
Emilia, sua figlia
Alberto, suo nipote
Conte Paolo Riberi
Adele, sua sorella
Avvocato Giulio Aldini
La marchesa Olimpia del Piano
Carlotta, contadina
Un servo di casa Riberi
Un servo di Ortensia

L' azione nel primo, secondo, terzo e quinto atto è in Napoli, nel quarto a Portici — EPOCA PRESENTE

ATTO PRIMO

Casa di Ortensia

SCENA I.

Ortensia, indi **Emilia**, uscendo ognuna dalle proprie stanze

Ort. (*nell' incontrarsi con sua figlia la bacia*) I due X sono già completati!

Emi. Che vuoi dire, mamma?

Ort. Non rammenti che giorno è questo?

Emi. Il dieci gennaio.. (*ricordandosi*) Ah! ora comprendo!.. Alberto dice sempre che le donne dopo i diciotto anni obliano il giorno della loro nascita. È vero, ed io l' ho provato; ma vi giuro per vera distrazione! (*guardandosi allo specchio*) Un anno di più... e pure dal volto non si scorge.

Ort. Pazzarella... ma sai che cominci a diventar donna e dobbiamo parlar sul serio?

Emi. Come, era necessità aspettare i venti anni per parlarmi sul serio? Se fossi uomo lo comprenderei, perchè dovrei pensare a divenire un dottore o qualcosa di simile, ma...

Ort. È vero; ma la donna deve anche provvedere e forse più seriamente al suo avvenire!

Emi. Al mio avvenire? È curioso: e a che dovrò pensare, avanti...

Ort. Credi di essere completa?

Emi. Per quanto mi guardi d' attorno nulla mi manca, meno l' abbondanza dei capelli; ma a questo rimedia il mio parrucchiere.

Ort. Lasciamo di celiare e ascoltami attentamente.

Emi. Sai, mamma, che oggi assumi un certo contegno, che mi spaventa?

Ort. Eh! via, quando saprai a che alludo, ne andrai lieta.

Emi. Più lieta di quel che sono, non è possibile. Oggi è la mia festa, ed io son contenta; il primo pensiero della mamma è stato per me. Se è venuta a darmi la triste nuova d' un altro anno passato, in compenso mi ha scoccato tale un bacio sulla fronte da farmi quasi desiderare che ogni giorno fosse quello della mia nascita. Ora verranno gli amici, Giulio, la mia buona Adele, e mi diranno tante belle cose... (*quasi con ritegno*) Dicono che non sono brutta... e così pare anche a me. Tu sei molto ricca

da ben provvedere ad entrambe... Oh dimmi un po' che mi manca per essere felice davvero?

Ort. Proprio credi che non ti manchi niente?

Emi. Ma... niente, proprio niente.

Ort. Il tuo coricino non desidera proprio nulla?

Emi. Sì, che l'affetto tuo non mi venga mai meno.

Ort. Ma se un giorno tu restassi sola?

Emi. (*mettendole la mano sulla bocca*) Oh! taci, mamma Hai davvero scelto un buon momento per attristarmi! Be modo di farmi festa! O credi tu che una figlia possa pensare che un dì le debba mancare la madre?

Ort. (*l' abbraccia e la bacia*, *dicendo fra sè*) Cara fanciulla! (*forte*) Ma, rifletti, non abbiamo alcun uomo che ci rappresenti, che ci protegga!

Emi. Mamma, noi bastiamo a noi stesse. E poi Alberto non è forse un uomo, non ce lo vediamo sempre fra piedi?

Ort. O sai che è pur strana questa avversione! Ai miei tempi, a venti anni, si parlava già da un pezzo del marito!

Emi. Marito... Ci ho pensato qualche volta, ma non seriamente!

Ort. (*fra sè*) Ed io che la credeva bella e innamorata! (*forte*) Ascoltami, figlia mia: tu hai riconcentrata la tua esistenza nel mio amore, e puoi immaginare se di ciò io sia lieta; ma l' affetto filiale non deve esser tutto pel cuore d' una donna. Domani, il caso, un' inavveduta stretta di mano, uno spensierato sorriso, una parola affettuosa, che sembri sfuggita inavvedutamente, basteranno ad ispirarti una simpatia, che, mutata in timido affetto dapprima, dopo poco potrebbe divenire amore. Dimmi, se quell' essere, nel quale avrai riposto per la prima volta l' amor tuo, fosse indegno di te, credi che tua madre, per quanto tu possa amarla, riescirà a fermare gl' impeti del tuo giovane cuore... No: ed allora, Emilia, non saresti sola a piangere... Sai quanto io t' amo!

Emi. (*che durante il discorso di sua madre è stata preoccupata, si passa una mano sulla fronte*) Mi dici certe cose di tanta gravità, che mi opprimono. Vuoi che proprio oggi cominciassi a riflettere? Per ora vivi sicura: il mio cuore non palpita che per te, e per Adele; un tuo bacio, una sua leale stretta di mano sono ogni mio desiderio. Io non amo che te, lei e...

Ort. E... c' è dunque un altro?

Emi. È quello cui pensavo... vorrei ricordarmene. Qual-

che volta, senza volerlo, mi è parso di commovermi per qualcuno.

Ort. E sapresti palesarmi il nome di questo qualcuno?

Emi. Forse più d'uno, ma non saprei dirti chi sia.

Ort. Non aver segreti per tua madre. C'è forse un uomo, che spesso ti avvicina, ti fa segno alle sue cortesie, previene i tuoi desideri, cerca piacerti, ti guarda in un certo modo come non tutti ti guardano...

Emi. No, mamma, non me ne sono mai accorta.

Ort. Ed io sì.

Emi. Vuol dire che quel tale sarà innamorato di te.

Ort. Fra pochi momenti potresti vedertelo qui.

Emi. Parli forse di Alberto?

Ort. Oh! Alberto è un buon giovane, ma è anche un imbecille, ed io ti credo più seria di lui.

Emi. (*dopo aver riflettuto*) Giulio forse?

Ort. No, no... egli è molto onesto e non è ricco. Non mi chiederebbe mai la tua mano. Egli è il tuo amico di infanzia e voi siete come fratello e sorella.

Emi. È vero!..

Ort. Ma tutti uomini, meno...

SCENA II.

Paolo, Adele e dette

Ade. (*entra correndo di dietro ad Emilia e le dà un bacio sulla guancia*)

Emi (*dà un grido*) Mi hai fatto paura!

Ade. Dopo quello di tua madre il primo bacio doveva essere il mio! (*Emilia le restituisce il bacio, Adele si avvicina ad Ortensia*)

Pao. (*avvicinandosi ad Emilia*) Abbiatevi anche la mia stretta di mano. (*le offre un fiore*)

Emi. Oh! come è bello!

Pao. Non quanto voi!.. La sua bellezza è apparente. Ciò che è veramente bello in voi è il cuore, l'animo nobilissimo.

Emi. Che ne sapete voi? (*parlano sottovoce fra loro*)

Ade. (*guardando Paolo*) Emilia, devi essere davvero un'ammaliatrice, se mio fratello trova qualche cosa di buono in te. Egli che vede tutto nero....

Emi. Oh! signor Paolo, ho piena fede in Adele. Non sarebbe lusinghiero per voi!

Pao. Signorina, le sorelle sono incontentabili.

Ade. Per dir questo bisognerebbe supporre che qual-

che volta tu mi contentassi. L' unica cosa in che mi contenti è quella di farmi vedere la mia Emilia. Solo per condurmi qui non si nega di darmi il braccio!

Ort. (*fra sè*) Non mi era dunque ingannata. Non sono ambiziosa, ma per lei la divento. Mi piacerebbe vedermela contessa!

SCENA III.

Alberto, Giulio e detti

Alb. To' to', io credeva d' essere il primo a salutare la mia cuginetta; ma tanto fa: meglio tardi che mai!

Giu. Ed io sono l' ultimo.

Alb. Posto rispettabile secondo il punto di partenza. (*presentando ad Emilia una scatola di confetti*) Eccoti delle chicche; son sicuro che un tal dono ti riescirà gradito.

Emi. (*aprendo la scatola*) Delle chicche?.. Mi credi ancora golosa come nella nostra infanzia?

Alb. Io son sempre lo stesso. Non ti porto fiori, perchè molti credono che i fiori parlino. Ammesso il linguaggio, io non lo capisco. Temerei le maligne interpretazioni. Poi odio i fiori dal giorno che una donna, cui pretendeva fare la corte, mi disse: ad amanti fiorai non creder mai!

Emi. E voi, Giulio, nè fiori nè confetti. Alberto, come spiegheresti questa completa astinenza del mio intimo amico?

Alb. Fiori e confetti!.. Le son cose poco serie per lui.

Giu. Se avessi la fortuna di amare e più di essere riamato, i fiori che porterei alla donna del mio cuore, sarebbero tutti i miei pensieri, tutte le mie aspirazioni, sempre a lei rivolti. La soavità d' un reciproco affetto costituirebbe la nostra ineffabile dolcezza. I vostri fiori, le vostre chicche sarebbero forme esterne, che non varrebbero a rafforzare per nulla un vero amore. (*tutti ridono, meno Adele ed Emilia*)

Alb. Platonismo su tutta la linea!

Pao. Poesia da venti anni!

Ort. Troppa estasi, poca realtà! Dove trovare una dea, che accettasse sì magre offerte?

Giu. Dovunque fosse una fancitılla che avesse davvero cuore!

Ade. (*fra sè*) Quelle parole vanno dette, da chi ama seriamente; ma a chi saranno dirette?

Emi. Non so se diciate giusto quando tutti vi disap-

provano; per conto mio, Giulio, le vostre parole mi piacciono tanto, che voglio stringervi la mano.

Giu. (stringendole la mano) Grazie: finalmente una benevola parola di conforto!

Alb. L'avresti presa sul serio! Già gli avvocati vogliono aver sempre ragione.

Pao. (lodando Giulio) Con le tue splendide arringhe mi faresti credere anche...

Alb. Nella fedeltà d' una donna!.. (*Giulio va con le giovanette a sedere al divano*)

Ort. Alberto!.. (*rimproverandolo*)

Alb. Oh zia, è così! Per lui tutte le donne valgono un nulla, meno qualche corifea, o qualche artista del teatro francese.

Pao. (*ad Alberto*) Taci!

Alb. Lascia fare, mia zia è donna di mondo!

Ort. Basta; ti ripeto... Conosco troppo bene il conte Paolo.

Alb. Bravo, conte... ed appunto per ciò non si può davvero essere rispettato senza qualche intingoletto di *dame aux camelias.*

Ort. (*va dalle fanciulle*)

Pao. (*ad Alberto*) Nessuno vi dà il diritto di occuparvi del fatto mio!

Alb. Oh! mi dà del voi!.. Che novità è questa?

Pao. Farete meglio a parlar meno! (*si unisce al gruppo*)

Alb. E pure ha sempre menato vanto dei suoi principii! (*indi, appoggiandosi alle spalle della sedia di Emilia, le dice*) Vengo a richiederti di una alleanza offensiva e difensiva.

Emi. (*ridendo*) A chi vuoi dichiarar guerra?

Ade. Perchè ridi, Emilia?

Alb. (*circospetta ad Emilia*) Per carità non mettermi a rischio!

Emi. (*ride e discorre con Adele*)

Alb. (*fra sè*) Due donne e un' oca fanno un mercato! (*Paolo e Giulio durante l'antecedente dialogo han passeggiato parlando fra loro*)

Pao. Sì, ti dico, non sono più quello di prima. Non ho abbandonato il dubbio sulla donna, ma, non ridere sai, ho d'uopo d' essere amato seriamente! Vedi, io sono ridotto a tale da volere essere illuso; ma mi è somma necessità il credermi amato!

Giu. Rifletti: potrebbe essere l' estasi di un giorno. Paolo, le tue abitudini non si smettono da un momento all' altro.

Non voler rendere una donna infelice! (*Paolo seguita a parlare con enfasi a Giulio. Alberto ed Emilia si contrastano fra loro. Adele è tutta intenta a guardare un album di fotografie*)

Ort. (*ad Adele*) Carina, che guardi così attentamente?., Quale di quelle fotografie ti ha tanto colpita?

Ade. (*chiudendo in fretta l'album*) Nessuna!

Emi. Ho veduto io... Era il ritratto di Alberto.

Alb. Già, già, il mio ritratto!.. Anch' io ho visto!

Alb. No.., no... ve lo giuro!

Emi. Se non di Alberto, sarà di Giulio, perchè non sono in quella pagina che quei due ritratti.

Ade. (*abbassando la testa dice ad Emilia*) Cattiva, perchè farmi arrossire!

Alb. (*ad Emilia con l' album spiegato*) Era il mio... che ci entra Giulio!.. Guardando i ritratti non c'è da dubitare.., Che naso, eh?.. Dice il proverbio: un bel naso fa un bel-l' uomo!

Giu. (*a Paolo*) Tu dunque sei assolutamente deciso a rinunziare per sempre alla tua vita burrascosa?

Pao. Dopo tanto imperversare di fortuna si ambisce ridursi in porto sicuro!

Giu. È egoismo il tuo.

Pao. Credi quel che diavolo ti pare, voglio prender moglie...

Giu. Prender moglie?.. Ma hai ancora trovata la fanciulla, che t' ispirasse simpatia, amore tanto da farti rinunziare a tutta l' ebbrezza della vita che meni?.. Fosse una semplice illusione di sensi?..

Pao. Non sono nè poeta nè filosofo, nè so che cosa ti voglia dire... Ti confesso che in questo momento non ho che una idea, un' aspirazione!

Giu. Ma, perdonami, almeno è degna di te?

Pao. E che vaneggi?.. Nel mio trascorso ho goduto la vita, ma non ho mai amato. Ti confesso: è la prima volta che una donna mi costringa a stimarla, e per esser da tanto ella è degna di portare il mio nome!

Giu. Sia... Merito la confidenza di saperne il nome?

Pao. Volgiti di là. Vedi quel gruppo?.. Non può essere nè mia sorella nè la signora Ortensia...

Giu. Che!... (*dà un grido*)

Alb. Che diavolo avete? C'è paura di qualche sfida forse? Conosco a memoria il nuovo codice del duello.

Giu. (*mettendosi una mano sul cuore*) È orribile!

Pao. Questo egoista di Giulio vuole serbare esclusivamente a sè il carattere di puritano. E per di più nega anche il dritto ad una riabilitazione.

Emi. Signor peccatore, quale sarebbe il mezzo di riabilitarvi?

Pao. Il matrimonio.

Emi. (*tra sè*) Oh!.. è della scuola di mia madre! (*si avvicina ad Adele, che si trova in un angolo annoiata dagli sguardi sentimentali di Alberto*) Che matrimonio! eppure l'amicizia dovrebbe bastare.

Pao. (*a Giulio*) Se ho avuto il coraggio di pigliare in massima una determinazione, m'imbroglio a cominciare per mancanza di abitudine!

Giu. Sei sicuro di farla contenta? Paolo, ho diviso l'infanzia con quella fanciulla; nessuno come me conosce le tante virtù che la fanno sì bella. Merita un uomo che l'ami, perdona, amico mio, che l'ami davvero!

Pao. (*con sospetto*) Dovessi di già esser geloso del solo uomo, cui ho confidato il mio amore?

Giu. Un tale sospetto è indegno di te!.. (*con uno sforzo*) Credo di comprendere la tua esitanza. Chiederò io stesso la mano di Emilia per te!..

Pao. Grazie; ecco una vera prova di amicizia, e oblia, ti prego, un istante di dubbio!

Giu. Perdono ad un avanzo di cattiva abitudine. (*tremante si avvicina alle signore, e figgendo i suoi occhi in quelli di Emilia le dice*) Signora Ortensia, ho l'onore di chiedere la mano della signorina Emilia pel conte Paolo Riberi.

Alb. Oh! finalmente!... mio fratello ne ha imbroccata una!

Emi. Mamma... che ne dici?

Ort. (*ridendo*) Spetta a te, figlia mia, il decidere. Non saprei oppormi alla tua volontà.

Ade. E ti faresti pregare per divenire mia cognata?

Emi. Ma...

Pao. Emilia, una vostra parola decide della mia felicità.

Alb. Accettate, così la potrò vedere più facilmente! (*ad Emilia*)

Ade. (*dall'altra parte*) Infine saremo tanto felici!

Giu. Ebbene...

Emi. Accetto... tanto più che la proposta mi viene da Giulio, ch'io stimo tanto.

Giu. (*fra sè*) Tutto è finito ... Addio sogni della mia giovinezza!

Ort. (*dà un bacio ad Emilia e dice à Paolo*) Conte Paolo Riberi, sono lietissima che mia figlia assuma il vostro nome!

Alb. (*ad Adele*) Come è bello il momento di una promessa di matrimonio: senza la moglie a lato, l'uomo non è beato!

Ade. (*che ha guardato Giulio*) Si... è vero! (*corre ad Emilia, le dice sottovoce*) Ascolta, voglio farti una confidenza.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Casa del conte Riberi

SCENA I.

Emilia da un lato lavora vicino ad un tavolo con lume acceso, dall' altro lato **Paolo** sdraiato su di una poltrona coi piedi sopra una sedia: legge e finirà con l' addormentarsi. Pausa.

Emi. (*con gli occhi sul lavoro*) Dunque Paolo...

Pao. Eh!.. (*sbadigliando*)

Emi. Hai forse sonno?.. Paolo?.. Paolo... È addormentato!.. Questa luce sarà troppo forte. (*abbassa il lume*) Così non potrò più lavorare... Non importa, seguiterò domani. Ma è pur strano, addormentarsi a quest' ora: sono appena le otto. Che fosse ammalato. (*si alza per osservarlo*) Dorme tanto placidamente... Troppo spesso si lascia cogliere dal sonno standomi vicino. Pure sarei contenta se continuasse a dormire, così non uscirebbe; suo malgrado, ma almeno una volta farebbe a mio modo! Già la colpa è mia, chè non so divertirlo. Quando gli sto vicino non lavorerò più. Potrebbe essere questo un mezzo per contentarlo? E che faremo allora? Se fosse un altro uomo avremmo tante cose a dire!. Parleremmo della nostra famiglia... di quale? (*guardandolo con affetto*) di quella che verrà! Parleremmo degli amici. E dove sono essi? La mia venuta in questa casa li ha dileguati tutti. Un solo gliene resta, ed è lungi di Napoli. Certo così come siamo non c'è di che discorrere. E pure un tempo non mancava mai l'argomento, se ora fa difetto a chi darne la colpa? Oh i bei tempi che passammo alla nostra villa; allora amavamo di star soli, anche senza parlare, ed oggi... Questi pensieri mi annoiano! (*ha gridato un poco, torna ad abbassare la voce*) Silenzio: si dispiacerebbe di sentirsi svegliare... Non parlerò più! (*mette la testa fra le mani*)

SCENA II.

Adele e detti

Ade. Che forse si gioca a mosca cieca in questa camera?

Emi. Parla piano... non vedi che dorme.

Ade. Dorme... a quest' ora? È forse indisposto?

Emi. No, lo credo piuttosto stanco.

Ade. (*scherzando*) Pel gran lavoro che l'opprime c'è proprio da stancarsi.

Emi. Hai sempre parole di rimprovero per tuo fratello!

Ade. E tu sei tutta miele per lui!.. In quanto a me se quel tale, che dicesse d' amarmi, s'addormentssee standomi vicino, sarebbe bello e spacciato!

Emi. Beati quelli che non amano!
Ade. Sta a vedere che amare vuol dire soffrire.
Emi. Quando si ami d'avvero la è proprio così.
Ade. Protesto; si può amare e non soffrire!
Emi. Secondo il modo di vedere!
Ade. Emilia, parlami schietto: siete sposi felici?
Emi. E ne dubiti?
Ade. Io capisco i capricci del mio signor fratello. Vuole svagarsi cogli amici...
Emi. Nè io glielo proibisco!.. Esce tutte le sere...
Ade. Ma perchè non riunisce qui i suoi amici? Giurerei che di veri non ne abbia alcuno da che s'è fatto marito. Veramente potrebbe esservene uno, ma...
Emi. Perchè questa reticenza?
Ade. Perchè vorrei intendere a quale scopo si è allontanato. Mi è sempre riuscito difficile comprendere Giulio!
Emi. E pure è tanto buono!
Ade. Degli uomini mi fido poco. Che cosa vogliono essi, che loro schiccherassimo lì su due piedi quello che abbiamo dentro; vogliono udir proprio da noi per le prime: vi vogliamo bene?.. Ce lo permettessero, quante sacrificate di meno sarebbero sulla terra. Giulio è fatto come gli altri. Amico tuo dall'infanzia, amico mio, almeno dall'apparenza, scrive spessissimo a Paolo, e di noi mai motto; come se fossimo al mondo di là. Deve essere un uomo di marmo. Però, se ho a dirla, sente rimorso d'essermi qualche volta studiata di fargli intendere ciò che sento qui. (*mostra il cuore*)
Pao. (*svegliandosi*) Emilia?..
Emi. (*ad Adele*) Non odi... il suo primo pensiero è sempre per me! (*si avvicina a Paolo*)
Ade. (*fra sè*) Va là, sei propria rimasta alla ingenuità di quindici anni.
Pao. (*ad Emilia*) Che ore sono?
Emi. Le nove.
Pao. Come è lunga questa serata!
Ade. Ed hai dormito! Pensa un po' per chi ha vegliato in questa stanza e con questa luce buia come il tuo volto quando torni dal gioco, avendo perduto!
Pao. Cioè quando perdevo: ora anche questa emozione mi è negata! Non più amici, non più gite, non caccia, sempre gli stessi volti... O sapete, mi son proprio annoiato!
Emi. Paolo! (*con risentimento*)
Ade. (*ad Emilia*) Non pare che tu sia il suo primo pensiero!

Emi. (*dispiaciuta si avvicina al piano*)

Ade. (*mettendosi al braccio del fratello*) Parliamo un po' sul sodo. Vuoi, sì o no, mettere la testa a segno? Non pensi che stai per divenir padre?.. Guarda quella povera Emilia, non ha che una colpa verso di te...

Pao. Quale?

Ade. Quella d'averti sposata...

Pao. Sorella!

Ade. Non fare il viso delle armi; non mi rassegno tanto di leggieri: tu non la fai felice.

Pao. Di nulla manca. Son ricco ed ella gode degli agi della vita. Voi altre donne siete incontentabili!

Ade. Ecco la solita tiritera!.. Non ti manca niente, hai carrozza, cavalli, abiti, gioielli, palco al teatro, che altro pretendi... Che altro?.. ah! credete che questo basti per rendere una donna felice? No, no... Che importa a noi della ricchezza, quando ci viene in compagnia di un muso ingrugnato come il tuo in questo momento?..

Pao. Questa smania di far la morale mi dà ai nervi... Le sto sempre d'appresso, anche troppo!..

Ade. Sì, per dormire...

Pao. Ma in fede mia, mi movi a riso... Va, imparami a vivere... Che vuoi che facessi perchè non si annoiasse la mia signora moglie, che gode la tua alta protezione?

Ade. Se non sai vederlo da te, dispero d'insegnartelo!

Pao. Ho capito... le solite moine!

Ade. (*fra sè*) Se tutti gli uomini fossero formati su quello stampo, resterei eternamente fanciulla!

Pao. (*sceglie fra le varie carte di musica una melodia, e la presenta ad Emilia*) Vorreste essere tanto gentile da sonare questa melodia?

Emi. Siete certo di non addormentarvi di bel nuovo?

Pao. È impossibile!. La data vi dirà perchè io abbia scelto questa e non altra.

Emi. (*piglia la carta e legge*) La data del nostro amore... Sì, è vero: io la sonai quella sera, e tu scrivesti di tua mano il *dieci gennaio*... Grazie! (*si accinge a sonare guardando Paolo affettuosamente*)

Pao. (*ad Adele*) Siete soddisfatta?.. Ecco un'altra bamboccciata! (*va a sedersi sulla poltrona annoiato; Emilia si alza e va dietro la sedia di Paolo*)

Pao. E così?.. (*indi si accorge che gli sta dietro la Emilia e dice*) Che c'è di nuovo?

Emi. Avete fatti troppi sagrifizi per me; non ne esigo altri.

Pao. (*alzandosi*) Oh! che stiamo in una casa di matti?.. Spieghiamoci, che si pretende da me?

Emi. Nulla, tranne di fare il piacer tuo! (*dispiaciutissima*)

Pao. Dunque, perchè non avete sonato?

Ade. Via, via... Emilia si era accorta che tu amavi meglio di passeggiare dopo aver dormito. Sia fatta la pace tra voi e tu esci e divertiti

Pao. Io... uscire! Non ci vorrebbe altro per sentirmi ripetere che sono un cattivo marito. Guarda là. È sul punto di piangere per mostrarsi vittima. La risorsa comune a tutte le donne, che pretendono fare del marito uno schiavo. Volete dunque che rimanga in casa? Ecco: va bene così? (*siede sbuffando*) Uh!..

Ade. (*avvicinandosi a lui*) Perchè imbizzarrisci?: Emilia non ti vieta di uscire. Non è vero Emilia?

Emi. Sai, che non soffro di pettegolezzi. Faccia pure!

Pao. Sì... non la vedi? Si legge sul viso il vero pensiero, chè nascondono quelle parole! Non importa, passerò il mio tempo a fumare. (*non ha sigari in tasca e cerca una sigariera*) Dove diavolo è la mia sigariera... Tutto mi va a traverso! Maledizione!..

Emi. (*gli si avvicina con la dolcezza*) Pensate che vostra sorella ci ascolta.

Pao. Che importa a me di lei.

Emi. Via: scusami, se ho fatto male. Esci, fa quel che ti piace... Non mi lamenterò! (*Paolo indisposto è per entrare nelle sue stanze*)

Ade. (*chiamandolo*) Paolo?

Pao. Che c'è?

Ade. Che si fa?

Pao. Vado a vestirmi, perchè per mie ragioni debbo andare al ballo della Prefettura.

Ade. (*in disparte a Paolo*) Finiamola con la Emilia. Va a stringerle la mano.

Pao. (*fra sè*) È meglio usar politica. (*ad Emilia*) Volete assistere alla mia *toilette*?

Emi. (*s'indispone, poi frenandosi suona un campanello e al cameriere, che comparisce, dirà*) Il signore ha bisogno di voi!

Pao. Vi sarebbe da indisporsi, se non avessi voglia di ridere. (*tra sè*) È sempre una serata guadagnata! (*via col cameriere*)

SCENA III.

Adele ed **Emilia**

(Emilia resta preoccupata guardando le stanze di Paolo e spiega la carta di musica. Breve pausa)

Ade. (*guardando Emilia*) E così... non parli più ? Che ti frulla pel capo?

Emi. Niente!.. Pare che non riesca più ad andargli a genio.

Ade (*fra sè*) Perchè ho voluto farla riflettere... Cerchiamo di rimediare. (*forte*) Saresti veramente in collera perchè Paolo è andato via? Sai, è ancora un residuo della sua vita da scapolo e dell' impeto del suo carattere, ma son certa cha egli ti ama sempre, e con un po' di arrendevolezza da parte tua, riuscirai a farlo più innamorare di te!

Emi. Innamorar lui !.. Oh! sì; un marito innamorato è alquanto ridicolo!

Ade. Emilia...

Emi. Lo dicono tutti. Anch' egli poco fa non diceva : sempre gli stessi volti, non più amici, non più gite. Ha ben ragione, povero Paolo, ha bisogno di svago.

Ade. Dal massimo ottimismo inclineresti allo scetticismo spinto?

Emi. Mi auguravo che per questa sera almeno fosse rimasto a tenerci compagnia!..

Ade. E noi due non bastiamo a noi stesse ?.. Mostrati una donna a modo!

Emi. Certo, e te ne ho dato una prova ; l'ho quasi pregato io medesima ad andar fuori di casa!

Ade. (*fra sè*) Povera Emilia, come darle torto. A me mancano gli argomenti per persuaderla! Che gli uomini si somigliano tutti?

Emi. Adele!.. (*le dà un bacio*) Se ti riesce resta sempre fanciulla.

SCENA IV.

Ortensia, Alberto, e dette

Alb. (*di dentro*) Dove sono i due esseri invidiabili. (*entra avendo al braccio Ortensia che è ricevuta da Emilia*)

Ade. (*fra sè*) Appena parla dice una sciocchezza!

Ort. E Paolo?..

Emi. È nelle sue stanze a vestirsi pel ballo.

Alb. Come! va al ballo... e solo?.. E noi che abbiamo dato un convegno per lui!.. ma l'uomo propone...

Emi. A chi avete dato convegno?

Alb. Eh!.. eh! sfido lo spirito diabolico di due donne ad indovinarlo.

Ade. Tenete il segreto; ce lo dirà la signora Ortensia.

Alb. No, zia, non parlate; lo indovineranno da loro. La donna ne sa un punto più del diavolo!

Emi. Smetti, via, non tenerci in ansia!

Alb. Siete curiose?.. per questo mi ci spasso!

Ade. Almeno i connotati?..

Alb. Serietà alla Werther, noncuranza alquanto studiata, pallidezza obbligata, linguaggio di fuoco per lui, di gelo per chi l'ascolta, adoratore di tutti gli esseri, che non esistono, strombazzatore di tutte le virtù immaginarie. Sfiderei Ussi e Morelli ad esser più felice. Se non sapete dalle parti ricavare l'insieme è colpa vostra.

Ade. È troppo generico il ritratto... Di pazzi ne abbiamo a bizzeffe.

Alb. Piglio nota della definizione.

Ort. È inutile scervellarvi: è Giulio!

Ade. Giulio! (*allegra*)

Alb. (*fra sè*) Le donne, non c'è verso, debbono parlare!

Ort. Sì, Giulio, egli aveva in animo di venire qui domani, ma Alberto ed io, facendogli ressa, siamo riusciti a persuaderlo, certi di far cosa grata.

Emi. Paolo sarà lieto di rivederlo. Se potessi ancora trattenerlo e fargli una sorpresa. Mamma, andiamo da lui. (*via con Ortensia*)

SCENA V.

Adele ed Alberto

Alb. (*tra sè*) Come la Emilia è preveggente. Ha voluto lasciarci soli! È il momento di guadagnare terreno. Ma come incominciare...

Ade. (*fra sè*) Se mi riesce dargli la spinta, son certa di saper tutto. (*forte*) Dunque l'avete visto?

Alb. Chi?

Ade. Di chi volete che parli?.. della novità della serata per noi, del signor Giulio.

Alb. (*fra sè*) Bel momento per parlare di Giulio!.

Ade. Dunque?

Alb. Ah! ecco... Giulio, sì, è ritornato.

Ade. Ma questo me l'avete detto.

Alb. E che altro debbo dirvi di lui?

Ade. Come, nulla avete a dire? Un amico parte senza

spiegare il perchè, sta lontano dieci mesi; ritorna e non si sa il perchè, e voi non trovate nulla ad osservare in un procedere così strano? Perchè è partito? E più, perchè è ritornato!

Alb. Il libro del perchè stampato ancor non è. Volete che lo mettessimo sotto processo per questo?

Ade. Le vostre eterne sciocchezze!

Alb. (*fra sè*) Che bella idea : s' interessa di Giulio, perchè non farne un mediatore? Egli ci riesce!

Ade. Se intendete discorrervela fra voi, vado via immediatamente.

Alb. No, no: parliamo di ciò che meglio volete.

Ade. Dunque, sentiamo... Anzi per istar più comodi sedete vicino a me...

Alb. (*esitando*) (Vicino a lei... Cortesia inusitata.)

Ade. Non volete sedere... esitate?..

Alb. Mi precipito!

Ade. Continuate a tacere?

Alb. Riflettevo; perchè è la prima volta che mi usate cortesia.

Ade. È una mezza impertinenza...

Alb. (*fra sè*) Ne ho detto un'altra!.. Parliamo di Giulio che sarà molto meglio. (*forte*) Rispondo categoricamente alle vostre domande. Perchè è partito? (*con importanza*) Eh!.. Non lo so! Che cosa ha fatto nella sua lontananza?.. Grandi cose.

Ade. E quali?

Alb. Non lo so!

Ade. (*indisposta*) Vi dispenso dal rispondere alla terza domanda perchè rispondereste con un altro non lo so.

Alb. Piano un po', alla terza domanda potrei forse rispondere. Egli per verità non m' ha detto niente; ma se è ritornato vuol dire che fuori di Napoli non avea più nulla da fare.

Ade. Ma che, vi prendete gioco di me?

Alb. Me ne guardi il cielo... Era un ripiego da uomo di spirito!

Ade. Pretendete di fare dello spirto dicendo sciocchezze?

Alb. Non so che cosa fare per andarvi a genio! Perchè non mutiamo discorso?

Ade. Almeno il signor Giulio risponderebbe seriamente ad una domanda!

Alb. Lo credo, se l' eloquenza e la serietà sono le sue volute virtù!.. Egli mi raccontava appena giunto , che , per aver fatto un discorso serio, ponderato, dotto , secondo quel

chè egli diceva, innanzi a numerosa assemblea, che lo applaudiva freneticamente, ora è in candidatura di deputato!

Ade. Oh!.. ecco perchè ritorna!

Alb. Bel tipo da deputato.

Ade. Egli é un uomo onesto...

Alb. Troppo onesto, stupidamente onesto, d' una ingenuità preadamitica. Se sapeste che mi ha raccontato!

Ade. Che cosa?

Ala. Non oso confessarlo per la dignità del mio sesso.

Ade. Via, siete tanto buono... Osereste resistermi? (*vezzosa*)

Alb. Non mi fate quegli occhi, altrimenti non parlo più. Per me vale più una occhiata che una predica!

Ade. Su, caro il mio Alberto... Curiosità di donna!

Alb. Mi ha confessato niente meno che, partito da Napoli avendo una donna nel cuore, per dieci mesi è stato insensibile a tutti gli sguardi, a tutti i sorrisi delle donne ed è ritornato più innamorato di prima. Ma dimando io: si può essere più imbecille?..

Ade. (*fra sè*) Amava una donna, le si è mantenuta fedele, l' ama ancora! (*forte, ridendo*) Grazie, Alberto, voi siete un angelo...

Alb. (*con aria di trionfo*) È mia!..

SCENA VI.

Ortensia e detti

Ort. Che entusiasmo!.. Giungo a proposito!

Alb. (*tra sè*) Quando si è a cinquanta anni si perde il termometro per entrare ed uscire a tempo. (*arrabbiato apre la finestra sbuffando*)

Ort. Che siete matto; in pieno decembre?

Ade. (*ridendo*) Soffre di vertigini!

Alb. (*tra sè*) È lei, che fa venire le vertigini...

SCENA VII.

Paolo ed **Emilia** a braccio

Alb. (*ad Emilia*) Camminiamo alla bersagliera!

Emi. Non t' illudi?

Alb. Ho buono in mano questa volta!

Pao. (*ad Emilia con incredulità*) Che questa vostra grande improvvisata fosse un mezzuccio?

Emi. Sospetti sempre, anche quando si cospira per compiacerti?

Pao. Purchè riusciate...

Emi. A compiacerti?
Pao. No, a farmi un' improvvisata.

SCENA VIII.

Giulio e detti

Giu. Signori! (*sorpresa di Paolo*)
Pao. (*corre ad abbracciarlo*) Giulio!.. (*agli altri*) La vostra improvvisata è riuscita a meraviglia! Finalmente ne riacquisto uno!
Giu. Per poco... Ma dammi prima l'agio di salutare le signore. (*ad Emilia*) Signora... (*freddamente, volgendosi subito ad Ortensia*) Sono davvero contento di trovarmi fra' miei vecchi amici!
Ad. (*ad Alberto*) A me non dice niente?
Alb (*fra sè*) Mi credesse geloso?
Giu. (*ad Adele*) Debbo dirvi signorina o signora?
Ade. (*ad Alberto*) Ho l'insieme d'una matrona io?
Alb. (*ad Adele*) Il viaggio l'avrà reso miope!
Giu. (*ad Adele*) Non avete ancora risposto alla mia domanda?
Ade. Quale?..
Gia. Vi siete decisa di rendere felice un uomo sposandolo?
Ade. Sino a questo momento in Napoli non v' era alcuno che avesse potuto interessarmi.
Alb. (*fra sè*) Darei un occhio... no, un dito per capire questa fanciulla!
Giu. Perdono, signorina. La mia domanda forse è stata indiscreta. Probabilmente non merito una confidenza.
Ade. O sta a vedere che noi siamo i cattivi amici, mentre egli viene a farci la sua prima visita in cravatta bianca. (*ne ride*)
Giu. No, signorina... quest' abito per me è una specie di passaporto. Mi conviene indossarlo per entrare nei saloni dorati dove mi si chiede, dove ho bisogno di andare.
Ade. Spiegate molto alto il volo?
Emi. Diventereste ambizioso?
Pao. Fosse undiversivo?
Giu. No, cerco di rendermi utile al paese.
Ade. Per rendersi utile al paese è necessario indossare il *frak*? (*ad Emilia*) Vuol divertirsi!
Pao. Dunque anche tu verrai al ballo della prefettura?
Giu. Tu ci sarai... con la signora e la signorina?

Ade. No, mentre ci è l'invito per noi, ed io sarei tanto contenta di esserci!

Alb. Come?.. e stamane mi avete detto che vi sareste annoiata? (*fra sè*) L' intera mano per capirla!

Pao. Emilia sai è sposa di pochi mesi, e poi certe circostanze... tu comprendi... deve usarsi riguardi... Che vuoi, bisognava pensarci a tempo, l' acconciatura d' una signora non è cosa da potersi improvvisare.

Alb. Già, già, al molino ed alla sposa manca sempre qualche cosa!

Ade. (*ad Alberto*) Ma volete tacere!

Emi. Sì... Ha ragione Paolo; vada solo col suo amico, avranno tante cose a dirsi!

Giu. (*tra sè*) Confidarmi a lui!

Ade. (*ad Alberto*) E voi non andate alla prefettura?

Alb. Non ho chiesto il biglietto.

Ade. E perchè?

Alb. Dovreste capirlo!

Ade. E pure mi avreste fatto piacere ad andarvi.

Alb. (*fra sè*) Ne indovinassi una!

Ade. (*fra sè*) Qualche cosa di questo misterioso viaggio avrei saputo! (*Giulio si avvicina alle signore e parlano fra loro*)

Pao. Son già le undici. Facciamo di non essere gli ultimi.

Giu. (*scherzando*) Non vado per ballare e la mia mancanza non sarà osservata.

Emi. (*risentita*) Il conte Riberi è troppo buon gentiluomo per farsi aspettare.

Pao. (*indisposto*) Se non viene vado solo. (*per andare*)

Giu. No, no, ti seguo. Le signore sapranno non volermene. Domani verrò a salutarle. (*nell' uscire*) Che il male fosse maggiore di quello ch' io credevo? (*saluta, viano*)

Ort. (*fra sè*) Emilia non è felice! (*Emilia ed Adele restano preoccupate*)

Alb. (*fra sè*) Mia zia ed Emilia hanno un palmo di muso. Profittiamo dell' occasione. (*forte*) Sapete che ci è di nuovo, mettiamoci a giuocare.

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Sala da pranzo in casa di Riberi, tavola in mezzo non preparata

SCENA I.

Paolo, indi **Giulio**

Pao. (*in abito da cavalcare, uscendo dalle sue stanze*) Sono le sette e l'esattissimo Giulio non si vede. Perchè sorprese il nostro colloquio in quella festa?.. Ora per evitare mali maggiori sono costretto a fargli una confidenza di tal sorta, che, per quanto egli mi sia amico, non avrei il diritto di farla. Prepariamoci a sentirne delle belle da costui, che è giovane solo nella scorza!

Giu. (*accompagnato da un servo*) Qualche minuto di differenza non produce inesattezza.

Pao. (*al servo*) Servite il caffè. (*servo via , a Giulio*) Questo è il tempio, signor cavaliere e rappresentante la nazione, in cui s'immoleranno le vittime in tuo onore. L'ara non è inghirlandata, ma provvederanno le sacerdotesse.

Giu. Ti ringrazio, Paolo, del gentile pensiero. Amo gli amici leali, felice davvero chi può esser certo d'averne.

Pao. Mi è indispensabile farti un'altra confessione e forse ho ancora bisogno dei tuoi consigli e più della tua indulgenza!

Giu. Hai bisogno d'indulgenza?.. Ne hai fatto delle grosse?.. Parla pure. (*il servo entra col caffè e serve, poi va via. Paolo resta pensieroso*) Dunque, aspetto che cominci.

Pao. Nell' assidua nostra corrispondenza t'ho fatta l'intera storia di quest'anno trascorso.

Giu. E se mai qualche cosa in essa mi hai taciuto, lo studio che faccio sulla tua famiglia da che son ritornato in Napoli mi ha messo completamente nel caso di conoscervi tutti.

Pao. Ebbene, Giulio?

Giu. Ebbene... tu hai mancato di sincerità verso di me, e i suggerimenti indettati nelle mie lettere riuscirono vani come le medele date all' infermo di non cui a pieno si conosce il male. Ti credevo leggiero e di continuo ti ho predicato che era tempo di mettere senno, essendo la moglie tutt' altro che... tu m' intendi?.. Ma sbagliavo la malattia. Scusa sai , dico come penso , non è malattia acuta: tu sei fradicio all'intutto.

Pao. Adagio!.. cominci troppo presto a farla da moralista. Con me conviene usare come con un cavallo viziato: punzecchiarmi poco per volta.

Giu. E non l'ho fatto per un anno continuo con le mie lettere?.. Tempo perso!.. E da che sono qui tra voi non ho messo ogni studio per ottenere l'intento, e spesso ho anche mentito!

Pao. Come, hai mentito, se mi rimproveri sempre... dunque non ho torto?

Giu. A quattro occhi ti ho rimproverato giustamente, ma ho mentito quando ho assunto le tue difese al cospetto di tua moglie. La quale, a dirla qui tra noi, non ha il maggior torto del mondo. Ma... facciamo la cavalcata e per via farai le tue confidenze.

Pao. Alle corte, Giulio, la cavalcata era un pretesto. Sentivo il bisogno di mostrarti intero l'animo mio. Formati di me quel concetto che vuoi, ma ciò che succede è superiore alla mia volontà!

Giu. Temo che tu ora mi confessi cosa, che darei la mia vita per non sapere.

Pao. Dunque al ballo del Prefetto tu mi scorgesti?..

Giu. Scorsi che la marchesa Olimpia usava con te come col proprio cicisbeo.

Pao. Non malignare, abusando della grande fiducia che ripongo in te. Quella donna è cosa sacra per me!

Giu. Sacra per te, che ti trovi nella sua identica condizione, mentre invece dovrebbe esserti sacra tua moglie, come alla marchesa suo marito!

Pao. Ma tu non sai quanto amore ci leghi indissolubilmente!

Giu. Poni fidanza in lei e non ti sorge mai il dubbio che chi tradisce il marito debba con più ragione tradire l'amante?

Pao. No, perchè quella donna ha tutto sagrificato per me!

Giu. Lasciamola stare, che il parlarne m'irrita!.. Rispondi piuttosto alle mie domande: che t'ha fatto la Emilia? Di che s'è resa colpevole, perchè tu le debba fare l'insulto maggiore, che far si possa ad una donna?.. Te lo dissi: bada prima di pigliar moglie!..

Pao. Tu sbagli; io amava mia moglie, ed anche ora...

Giu. Ed ora...

Pao. Ascoltami prima. (*offrendogli un sigaro e mettendosi anch' egli a fumare*) Quando io sposai la Emilia credevo che in lei potessero riassumersi tutte le gioie, che fino allora avevano formato la mia felicità; e ti assicuro che in buona fede credetti che cominciasse una nuova vita per me!

Giu. Ebbene...

Pao. Il riposo che io le chiedeva non era l'apatia, ma la novità!

Giu. (*con disgusto*) Paolo...

Pao. Giulio, io ho ventinove anni!

Giu. (*fra sé*) O Emilia per quale uomo mi sono sagrificato!

Pao. Piena di contegno, tutta alterigia, il rispetto che impone mi annoia... Non era la vita, che io aveva sognata!...

Giu. Prosegui...

Pao. Sono ritornato quello che ero. Ho trovato un cuore, che mi risponde a modo mio!

Giu. Paolo, un giorno ti domandai se la donna che tu sposavi fosse degna di te, ora non esito a dire che tu non sei più degna di lei!

Pao. Di' che vuoi... Il male è questo e non so trovarvi un rimedio!

Giu. Se avessi a fare con un uomo il rimedio vi sarebbe e sicuro. Il male non solo è in te, ma è comune a quanti nacquero nella tua condizione sociale. Voi altri signori succhiate col latte la triste abitudine di non far niente. Riesce nulla la felicità perennemente gustata. La stretta di mano della donna che si ama, è ineffabile dolcezza a chi di rado può ottenerla. Hai necessità di novelle emozioni?.. Renditi utile, corri al lavoro, giustifica la tua esistenza, e, quando la società sarà contenta di te, e tu stesso sarai lieto nella tua coscienza, allora chiedi come in mercede il bacio di tua moglie, il sorriso dei tuoi figli, e, maledicendo il passato, comprenderai il tesoro della famiglia! Amico mio, quanto sarei più soddisfatto degli onori, di cui mi vedo fatto segno, se sapessi che in segreto il cuore d'una donna palpitasse per me. La gloria, l'entusiasmo d'un nome, il plauso dei concittadini sono un nulla, se in mancanza della madre, una donna che ci ami, non ce ne renda superbo. Credimi, Paolo, è la mancanza di tali emozioni, che ti rende infelice ed ingiusto. Corri al lavoro, cercalo avidamente e sarai salvo!

Pao. (*ridendo*) Le belle parole... Il lavoro... Molte volte l'ho desiderato, ma non mi ci hanno educato. Incolpane chi vuoi, ma il vero colpevole non sono io!

Giu. Quale sarebbe l'ostacolo?

Pao. L'abitudine dell' agiatezza.

Giu. L'agiatezza potrebbe essere un mezzo.

Pao. Sì, il mezzo per saper cavalcare, per far dello spirito e per scialacquare danari come pazzi!

Giu. No, il mezzo di tentare e raggiungere quello scopo che altri non può neanche fisare, perchè costretto a lavorare per vivere!

Pao. Ci penserò...

Giu. (*fra sè*) Dispero di lui.

SCENA II.

Alberto e detti

Alb. (*entrando vede i due*) (Diavolo, a quest'ora già levati. Come fare?..)

Pao. (*scorgendolo*) La colezione è alle undici... Agli inviti di pranzo hai forse l'abitudine di anticipare?.. È un po' troppo; sono appena le otto e mezzo!

Alb. (*fra sè*) Che dovessi scovrirmi? Troviamo un ripiego.

Giu. Non hai il coraggio di confessare la tua fretta, che ti rivela grande dilettante in gastronomia?

Alb. Dilettante?.. professore. La tua gloria è un discorso, che produca grande effetto; quella di Paolo il credere d' aver sempre dalla sua tutte le donne; la mia ambizione sta nel vedere riuscire un desinare, un ballo, in cui io abbia fatto da direttore. E la buona riuscita non è facile, nè da pigliare a gabbo, chi ci riesce corre il rischio di vedersi regalare una croce di cavaliere. C'è la storia che parla! Quanti re non isdegnarono lasciar lo scettro per impugnare un manico d' una padella?.. È un modo come un altro di divenir celebre, di passare alla prosperità. Nella colezione che Paolo ti offre voglio anch' io mettere qualche cosa, la buona direzione, e qui starà la mia gloria... e così intendo farti onore!.. Dovreste accorgervi che per ben riuscire, capite... (*fa cenno che se ne andassero*)

Giu. È giusto!

Pao. (*a Giulio*) Quantunque non sia molto per tempo facciamola pure la nostra gita a cavallo. Perchè non ha le ali il mio cavallo, vorrei staccarmi dalla terra per sospendermi nell' aria.

Giu. Sta pure su' tuoi piedi, che già sia leggiero abbastanza! (*viano*)

SCENA III.

Alberto

(Durante il monologo di Alberto escono dei camerieri per apparecchiare elegantemente la tavola)

Alb. Mi sapeva mille anni, che fossero andati via. Adele mi dà in segreto una commissione non degna per verità di un innamorato, ma per ora non bisogna contradirla, e l'ho accettata per farmela sempre più amica. Intanto mi sono

compromesso per la direzione dell'apparecchio, e conviene che la cosa vada e andrà... (*si volge e vede che il tovagliuolo è disteso*) Un momento... (*gira intorno*) Da questo lato deve essere aggiustato di una linea, (*i camerieri eseguono*) è troppo. (*c. s.*) Bravo, così va bene!.. A me il corbello dei fiori... (*uno dei camerieri via*)

SCENA IV.

Adele e detto

Ade. Indietro... I fiori sono di mia spettanza. (*esce con un cestolino di fiori e nel metterli nel corbello dice*) Fedeltà... amore incompreso... speranza... freddezza... Alberto, conoscete il fiore che risponde alla vittoria?

Alb. (*ridendo*) Il linguaggio dei fiori è il vostro lato debole.

Ade. (*ridendo fra sè*) Che fortuna che sia così imbecille!.. (*avvicinandosi con mistero ad Alberto*) E la croce?

Alb. Eccola, e vi confesso che era stanco di farla da cireneo!

Ade. Pensate a meritarla e l'avrete anche voi.

Alb. Io non ho che una sola ambizione (*guardandola con dolcezza, indi volgendosi alla tavola*) Quei bicchieri... misericordia, che disordine!.. A me, a me! (*apparecchia*)

Ade. (*tra sè*) Ed anche questi si chiamano uomini?

Alb. (*ai camerieri*) Portate sei coperte, e due sieno di riserba. A tavola non è difficile vedersi capitare qualcheduno alla sprovvista!

Ade. Pare che ci teniate molto?

Alb. Non potrete mai esserne persuasa abbastanza! Il bordò (*c. s.*)

Ade. Io mi ci spasso!

Alb. Quest' armonia matematica non vi consola? (*vedendo messo il vino a tavola*) Imbecilli, sull' altra tavola. (*ad Adele*) Infine non faccio niente di male, così facesse il vostro signor fratello... ma acqua in bocca!

Ade. Adesso è il momento di parlare. Che fa di male mio fratello?

Alb. (*avvicinandosi a lei*) E credete che si fosse mutato?. Povera mia cugina... l'altra sera ho incontrato Paolo che dava braccio... Il reno, il reno... (*ai camerieri*)

Ade. Dite, dite tutto, siamo seri in questo momento.

SCENA IV.

Emilia e detti

Emi. Adele, anche tu ti occupi dell'apparecchio?

Ade. No, abbiamo il direttore in capo.

Alb. Ma dite la verità: ora che tutto è fatto! non siete superbe del mio lavoro?

Ade. Vorrei essere il cronista d'un giornale per farne la descrizione!

Alb. No, quei vesponi avvelenati, narrandola, guasterebbero quella meraviglia, andate. *(ai camerieri)*

SCENA V.

Ortensia e detti

Ort. Che forse giungo tardi? Siete già tutti al posto?

Alb. No... ammiravano l' opera mia. *(ad Ortensia)* Dite anche voi la vostra opinione; francamente, non me ne offendo.

Ort. Su che cosa?

Alb. Guardate là, dite se si può supporre niente di meglio.

Ort. *(ridendo)* Ah!. ah!..

Alb. Non mi comprendono!.. aspetterò gli uomini!

Ort. E così, figlia mia, sono proprio contenta di questa festa che si fa a Giulio; lo conosco da fanciullo, e mi compiaccio del nobile stato, a cui ha saputo giungere col suo lavoro!

Emi. O mamma, Giulio è davvero un giovane rispettabile!

Ade. *(fra sè)* Tutti lo amano ed egli non ama alcuno.

Alb. *(si avvicina ad Adele)*

Ort. *(ad Emilia)* Emilia, che hai, pare che avessi pianto?

Emi. Io no, mamma.

Ort. Che ho fatto per non meritare più la tua confidenza?

Emi. Vi sono delle cose che non si confidano ad una madre per tema di dispiacerle.

Ort. Mi dirai tutto!

SCENA VI.

Un servo, indi **Giulio**

Ser. Il signor Giulio Aldini è nel salotto.

Emi. Che passi.

Ade. Subito... *(servo via)*

Alb. Ih... quanta premura!

Ort. È l' eroe della festa, è però aspettato con ansia.

Giu. Signori...

Alb. E Paolo?.. era con te.

Giu. Come, non è qui? Verrà a momenti.

Alb. Vieni qua tu, che sei buon gustaio, e di' se nelle

tue prefetture e nei tuoi saloni diplomatici si fa niente di meglio. *(mostra la tavola)*

Giu. Perchè non sono re?.. Ti farei mio maggiordomo.

Ade. Cioè maestro di casa...

Alb. No, cameriere... Grazie del complimento! E sono io che le dico?

Giu. *(sottovoce ad Alberto)* Temo di un' altra leggerezza di Paolo... non si fa vivo!

Alb. Da quanto tempo è che l' hai lasciato?

Giu. Un' ora, ha continuato a cavalcare mentre io sono andato a mutar d'abito.

Alb. Un' ora eh? io saprei dove scavarlo.

Giu. Corri subito.

Alb. Sei matto... con simile animale!

Ade. *(avvicinandosi a Giulio)* Oggi la vostra consueta serietà era necessario lasciarla alla porta! Pare che così non abbiate fatto.

Giu. E chi vi dice che io non sia allegro?

Ade. Badate che avete a fare con una donna, e le donne leggono negli occhi. E voi uomini siete usi a leggère negli occhi? *(lo guarda passionatamente)*

Giu. Purchè la troppa luce non ci abbagli.

Ade. Adulatore... come tutti gli uomini, ma vada pure, almeno questa volta avete sorriso.

Alb. *(fra sè)* Con lui ha lo scilinguagnolo e con me non c'è verso di tirarle una parola.. Donne, donne chi vi capisce è bravo!

Ort. *(ad Emilia con la quale parlava)* Non preoccuparti; è appena trascorsa mezz' ora.

Emi. Oggi come sempre!

Giu. *(ad Adele)* L' affetto che mi stringe a questa famiglia non può esser maggiore....

Ade. Trattandosi di affetto si potrebbe essere egoisti.

Emi. Sono le undici e mezzo. *(indisposta)* Signori, a tavola...

Giu. Perdonate... Non mi oppongo mai alla volontà di una gentile signora; ma questa volta mancherei di cortesia, e mi ribello. Se la mia compagnia non dispiace alle signore, per me sono contentissimo discorrermela sino a che non venga Paolo, anche senza stare a tavola.

Alb. *(fra sè)* Io non sono completamente della sua opinione.

Ade. *(c. s.)* Sempre cortese... Così fosse fedel com' è gagliardo!

Emi. Lo vedi, mamma.

Ort. Prudenza!.

Emi. Si fa sempre più tardi ed aspettiamo invano!.

SCENA VII.

Paolo e detti

Alb.
Ade. } Oh! finalmente!

Pao. Che c' è? Bel modo di fare accoglienza. Un quarto d' ora può essere sbaglio d' orologio.

Alb. (*cacciando l' orologio*) Altro che un quarto d' ora, a meno che il mio non vada col tempo vero.

Pao. A tavola, a tavola! Via, darò il posto a tutti. A te, Giulio, fra mia moglie e mia sorella: al posto d' onore!

Ade. (*fra sè*) Finalmente!.. mi ha contentata una volta senza volerlo!

Pao. Alberto vicino ad Adele.

Alb. (*fra sè*) Buon segno... mi aiuta!

Pao. (*ad Ortensia*) E mia suocera se non le dispiace, vicina a me. (*siedono, tutti i camerieri cominciano a servire, fra sè*) Mia suocera, mia moglie e mia sorella... per me oggi le donne rappresentano un valore negativo... ed ho lasciato la Olimpia per essi!.. Oh il matrimonio!

Ort. Una zuppa alla giardiniera!.. Come è vero che il rinnovarsi di una circostanza secondaria richiami alla mente l' insieme d' un fatto della nostra vita. Questa zuppa, Giulio, non ti rammenta le giornate passate insieme nella mia famiglia (*sospirando*) quando vivea il mio Fabio, che si compiaceva chiamarti suo figlio!

Alb. Cominciamo male! I morti non si rammentano a tavola!

Giu. Molte volte il caso mostra avere perspicacia non poca!

Pao. Avendo mia moglie disposte le vivande, ci sarebbe da ingelosire!..

Emi. (*fra sè*) Per ingelosirsi bisognerebbe presupporre l' amore...

Giu. (*ad Emilia*) Il vostro fare malinconico depone contro il vostro cavaliere...

Emi. La vostra cortesia deve mettervi al sicuro di ogni ingiusta interpretazione...

Alb. (*ad Adele*) È vero che, secondo il proverbio, a tavola non si parla; ma se quei due se la discorrono, perchè non facciamo anche noi lo stesso?..

Ade. A tavola le sciocchezze mi riescono una vivanda indigeribile...

Alb. (*tra sè*) Questa fanciulla ha il bernoccolo dell' insolenza!

Pao. Signori, questo è un brio sepolcrale. Vino, vino.. (*movimento di disgusto di Emilia*)

Ort. Tu solo, Alberto, potresti ravvivare la nostra mensa...

Alb. Zia, chi parla semina e chi tace raccoglie. Ed io amo raccogliere per non irritare gli stomachi deboli. (*fra sè*) Pigliati questa! (*si volge verso Adele e si accorge che costei parla affettuosamente con Giulio*) E dagli... che parlantina!...

Ade. (*tremante si alza*) Prendo per la prima volta la parola, ma avrei bisogno d' essere sostenuta...

Alb. (*alzandosi precipitosamente*) Sostengo io...

Ade. Ma volete tacere...

Giu. Ogni vostra proposta sarà accettata per acclamazione.

Alb. Le parole rilevano il deputato, specialmente a tavola.

Emi. (*a Paolo*) Non v' accorgete che bevete troppo?

Pao. Ah!.. ah!.. (*ride sgangheratamente*)

Tutti. Che c'è?..

Pao. Uno sciupo di morale di mia moglie, che mi fa ridere... ah!.. ah! (*ride*)

Giu. (*fra sè*) Povera Emilia!

Ort. (*indisposta si volge ad Adele*) Non aspettiamo che te: siamo tutto orecchi.

Ade. Signor deputato...

Alb. (*con caricatura*) Signori senatori!.. È il discorso della corona!

Ade. (*indisposta*) Paolo, perchè me l'hai messo vicino?

Alb. Mi metto in angustie per fare dello spirito, ma non ci riesco!

Ade. Continuo; signor... ma finiamola via, Giulio, han riconosciuto il vostro merito e vi han fatto deputato e cavaliere. Come al tempo della cortesia, permettete che una donna ve ne dia le insegne. (*gli appunta la croce*)

Pao. Evviva il cavaliere!.. *Champagne!*

Alb. (*tra sè*) Oh! se esco dai gangheri!.. la misura trabocca.

Giu. Signorina, rispondo male alla vostra cortesia, ma son commosso!

Alb. Frase d'obbligo ufficiale!

Pao. (*ride*) Come ti commovi facilmente!

Alb. Ih!.. per una croce... chi non ne ha?

Giu. Sì, tacciatemi pure d' immodestia, ma credo di averla meritata e superbisco fregiarmene il petto. Non so disprezzarla perchè non l' ho mendicata.

Emi. Un premio pel passato, un incoraggiamento per l'avvenire.

Giu. (*fra sè*) Ella m' incoraggia!

Ort. Io non so dire belle parole, riassumo tutto in un bacio. (*mentre si alza Giulio le va incontro, si alzano tutti*)

Alb. (*fra sè*) Bel compenso!.. Con cinque X sonati! Se fosse condizione esplicita, quanti rinunzierebbero di essere cavalieri per non aver due croci.

Pao. (*ubbriaco*) Un bacio... Bravo, un bacio è proprio quello che ci vuole dopo un bel desinare!.. In tutti i momenti d' ebbrezza, quando si è accarezzato il collo a molte bottiglie di *Champagne*, quando in fine ci troviamo eccitati... bisogna ricorrere all' ultima scossa elettrica.... al bacio!.. (*con un bicchiere tra le mani*) Che cosa è la donna? quale è la sua missione? Una sola; quella di farsi baciare!

Giu. (*protestando gridà forte*) Paolo!

Pao. M' impossesso della prima che trovo...

O belle o brutte,
O vecchie o giovani
Mi piaccion tutte!

l' afferro e la bacio! (*dà un bacio alla moglie*)

Emi. (*alzandosi incollerita*) Siete un insolente !...

Alb. Che scoppio.

Pao. Il destino della donna... sì non c' è che... dire !.. (*cade sconvenevolmente sopra una poltrona*)

Giu. (*fra sè*) Non ho più riguardi per quest' uomo !

Ort. È troppo ! (*per andare*)

Emi. Madre mia!... (*affettuosamente*)

Ort. Assistete vostro marito: quello è il vostro posto ! (*Emilia cade abbattuta sovra una sedia vicino la tavola, e resta con la testa fra le mani. Adele ed Alberto trascinano Paolo nelle sue stanze*)

SCENA VIII.

Giulio, Emilia, indi Alberto

Emi. (*credendosi sola dà in dirotto pianto*) Anche mia madre si allontana... Non uno che sappia dirmi una parola di conforto, perchè non uno sa leggere in questo povero cuore !

Giu. Meno io !

Emi. Voi...

Giu. Io, che ora piangerei pel rimorso di aver cooperato alla vostra sventura, se nel vedervi sposa di lui non avessi creduto di fare il vostro bene!

Emi. Signore, venite a sorprendermi in cattivo momento! È un' eccezione... Chi vi dice che io sia infelice?

Giu. Ah!.. non siete tale?.. Tanto meglio; è quello che chiedo... Ma debbo prestar fede alle vostre parole?

Emi. E perchè dovrei ingannarvi?

Giu. Ingannar me?.. Emilia, sarebbe ingiusto ed inutile, che sin da fanciulli siamo usi a leggerci nel core!

Emi. Oh! potessi ritornare ai miei primi anni!

Giu. In quel tempo io tutto sapeva delle cose vostre, come voi eravate di me l' affettuosa confidente. Era un sollievo il dirci vicendevolmente il perchè di nostra gioia, il perchè del dolor nostro! Quante lagrime piene d' amarezza il dì che mia madre moriva, e come io cercai dividere la vostra pena piangendo il padre vostro, che per sempre si dipartiva da voi! O tempo d' amicizia soavissima, chi ti cancellerà dal mio core? E come siamo mutati d' allora?.. In questo momento, Emilia, mille commozioni vi assalgono, oppresso è il vostro spirito, e pure non osate aver fede in alcuno!.. Piangete almeno, così perdurando avrete a morirne!

Emi. (*che finisce col piangere a singhiozzi*) Sì, lasciatemi piangere!.. Grazie, Giulio, voi avete letto nell'anima mia. Queste lagrime mi riescono di gran conforto!.. Sono tanto infelice!

Giu. Lo so!.

Emi. Sorpresa quando il mio cuore era vergine d'ogni sentimento, quando per me risplendeva l' avvenire d' immensa luce, quando tutto era bello, circondato da un'aureola di bontà, mi gettai fidente nelle braccia d'un uomo ignorandone la vita, e nessuno venne a dirmi: bada!..

Giu. Emilia!..

Emi. Perdonatemi, non incolpo nessuno, ma la mia sventura non è opera mia!.. La giovinetta pura, ingenua, vedendosi presso ad uomo che diceva d' amarla, schiuse a lui dinanzi tutte le dolcezze di che può disporre un amore castissimo..: ed io l' amai!.. Ebbi fede in lui; come mi ha corrisposto?.. Vedetelo da voi! Raddoppiai di affetto, divenni espansiva, studiai ogni suo pensiero, lo seguii fin nei suoi capricci, divenni sua schiava... che non ho fatto per essere amata da lui?.. A che mi valse? In

compenso ebbi l'obblio!.. Quest' uomo m' irride in tutto che forma la religione del mio cuore, al suo contatto divenni cattiva... come fiori attossicati morivano le mie illusioni, ed io piangeva che pareva con questi fiori fuggisse la giovinezza mia... Celai a tutti quel che dentro mi torturava, finsi anche con la madre mia... Ma non è tutto: quante donne ha preferito a me ... oh! che Dio glielo perdoni!.. Oggi... oggi egli mi ha insultata innanzi a coloro dai quali voglio essere non solo amata, ma rispettata, da oggi la donna offesa protesta e scuote il suo giogo!

Giu. È troppo, Emilia, è troppo; ma il sagrifizio è tanto nobile. Cominciaste... convien perseverare. Amare e soffrire, ecco il vivere della donna. Santa missione!

Emi. È facile il consigliare quando non si ha sofferto.

Giu. Io non ho sofferto...

Emi. Oh! se sapeste quante lagrime ho versato.

Giu. Io non ho sofferto!.. oh! quanto, Dio mio ed ho abbracciato coraggiosamente la mia croce.

Emi. Voi?

Giu. Io, sì, che nei primi anni della mia giovinezza ebbi un sogno sublime, lo accarezzai, sperai che divenisse realtà. Solo sulla terra, senza il dolce bacio di mia madre, il soave sorriso d' una sorella, mi avviticchiai a quel sogno, ne feci ogni mia aspirazione, l'arbitro della mia vita. Rinunziai a tutte le gioie della mia gioventù, mi dedica ad un lavoro continuo, crudele, senza tregua, senza conforto, non avea che una speranza, un desio, possederla, esser degno di lei!.. Avrei dato del pazzo a chi avesse sospettato potersi da me rinunziare a quest' amore, e per Dio!.. dovetti soffocare ciò che sentivo nell' anima mia! Dovetti frenare quel soavissimo palpito, perchè al cospetto della società io aveva una grande, enorme colpa...

Emi. Voi!..

Giu. Non ero ricco! Che non avrei fatto per divenirlo? E pure ebbi calma abbastanza da dire a me stesso, lavora, lavora, acquista un nome; fa che la società ti stimi più di un altro, abbi un nome illibato, una riputazione, offri un tanto tesoro a quella donna, ed ella sarà tua!

Emi. O nobili sentimenti! Ben fortunata colei che avea tanto potere su voi!

Giu. Ero per raggiungere la meta prefissa, quando!..

Emi. Ebbene?

Giu. Mi sagrificai per un uomo, che credetti avesse

potuto renderla più felice di me. Quel che provassi allora è impossibile a dirsi; non piansi, ma impietrai. E pure feci forza a me stesso, nel vedere la donna mia nelle braccia d'un altro! Non avea neppure il diritto d'imprecarla, puerile conforto d'ogni tradito, e fuggii, sperando che la lontananza avesse potuto farmi obbliare la felicità di quei due, che a me costava tanto!.. Vana speranza. Debbo io rifarvi il quadro che si presenta a chi soffre ed ama inutilmente? Quella donna posseduta da un altro divenne per me un bene indefinibile, verso il quale mi sentivo perennemente attratto, e dal quale il mio dovere perennemente mi allontanava! Ne feci un mito! ne serbai la memoria, la religione, le offrii in segreto il mio amore, senza speranza di rivederla, come sulle tombe dei nostri cari un indefinibile desio ci spinge a portare un fiore!

Emi. (*abbattuta, avendolo seguito in tutto il racconto, dice con emozione*) Oh! Giulio!

Giu. (*esultato le si avvicina e prendendole la mano*) Ditemi ora che io non abbia sofferto, ditemi che io non sappia comprendere chi piange?

Emi. Ma quella donna?

Giu. (*dopo una lotta interna dice dignitosamente allontanandosi da Emilia*) È morta!

Emi. Ah! (*Emilia commossa lo guarda senza motto. Giulio le piglia la mano. In questo passa Alberto che esce dalle stanze di Paolo per entrare alla comune e si ferma sorridendo malignamente*)

Emi. Cuor generoso!

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO QUARTO

Stanza in una casina di Paolo a Portici. Tavolino con occorrente per iscrivere. Poltrone, sedie, ecc. sopra una delle sedie v'è la mantellina ed il cappello di Olimpia. Uno specchio.

SCENA I.

Olimpia e **Carlotta**

Oli. (*seduta e Carlotta in piedi daccanto a lei*) Dunque il tuo padrone ti aveva avvisata della mia venuta?..

Car. A me!.. le pare?.. al mio papà. Gli ha scritto che sarebbe qui giunta una signora.... ed avrebbe potuto dire una bella signora!..

Oli. Di già sai adulare?

Car. Dico sempre come la sento.

Oli. E che altro soggiungeva?

Car. Che essendo parente di lui le usassimo tutt'i riguardi... e noi avremo riguardi per lei, non temal.. Ma è curiosa; io sono nata in questa terra ed ella, cugina del conte, non s' è mai vista, nè il conte ha mai parlato di lei.

Oli. (*imbarazzata*) Sono da pochi giorni in Napoli dopo lunga assenza.

Car. Verrà qui spesso... speriamo?

Oli. Anzi penso stabilirmi qui, se questa casa fa il comodo mio.

Car. Per questo è venuta?.. Oh! resterà di certo! Vedrà, vedrà quante belle stanze. V' è il parco... ed un boschetto in cui si danno convegno gli uccelli che cantano tanto graziosamente. È un piacere l' udirli. Tutto è bello qui... meno una stanza che è rimasta tale quale era cinque anni fa, sempre chiusa, si può dire un santuario, il babbo quando vi passa dinnanzi fa di berretto e s'asciuga una lagrima! Egli che piange sì di rado. Quella è la stanza dove morì la vecchia contessa, il buon angelo della famiglia... come dicono tutti!..

Oli. E la giovane contessa viene qui?

Car. No, venne solo il primo mese del matrimonio: dicevano tutti che erano venuti a fare la luna di miele... non so che cosa volevano dire!..

Oli. E la nuova contessa ha preso il posto della vecchia?..

Car. E come!.. Lo dimandi ai contadini dei contorni, ai poveri, ai vecchi infermi, ed essi lo sapranno dire... Ha il cuore bello come il viso.

Oli. (*fra sè*) C' è da superbire della mia vittoria! (*guardandosi nello specchio*) E il conte ama molto la moglie?

Car. Se l'ama!.. Diceva il babbo che sembravano due tortorelle. Sempre l'uno dietro l'altra. Quante volte li ho sorpresi in giardino, ne' viali più reconditi, a scherzare come fossero due fanciulli. Correvano, battevano le mani, anch'io qualche volta correvo a battere le mani, essi mi davano uno scappellotto e mi mandavano via... ma io mi nascondevo dietro la siepe per non essere vista e mi consolava scorgendo che si baciavano come fo io col mio fratellino.

Oli. (*indisposta*) Basta, basta, va per le tue cose.

Car. Vado. (*fra sè nell'uscire*) Che brutta cera!.. È bella ma non è la padrona... (*via*)

SCENA II.

Olimpia, indi **Carlotta**

Oli. Quella fanciulla col suo cianciare mi ha messo l' inferno nel cuore. È bella tanta la sua padrona... ma io non mi credo da meno di lei!.. Avessi troppo facilmente ceduto?... Perchè farmi venire in questa casa dove sua moglie è l'idolo di tutti? Temo che quest' uomo sia troppo leggiero... Ma pure quando dice « io t'amo » v'è tanta verità nel suo accento, tanto fuoco nel suo sguardo che non si può fare a meno di crederlo. Avvenga che può!.. un giorno di felicità non è mai pagato abbastanza.

Car. Signora, v' è fuori l' avvocato Aldini che si dice amico del padrone e che vorrebbe parlare con lei.

Oli. Con me?.. E chi sa ch'io sono qui?

Car. Sono stato io che gli ho detto che non v' era il padrone ma la cugina.

Oli. Impertinente!

Car. E che! non doveva dirglielo?

SCENA III.

Giulio e dette

Giu. Perdono, signora, vi prego concedermi pochi momenti di colloquio. (*Carlotta via*)

Oli. Con me?..

Giu. Sì con voi, signora marchesa Del Piano.

Oli. Signore, non ho l' onore di conoscervi.

Giu. Ho fede che fra poco mi stringiate la mano come ad un amico.

Oli. Permettete signore di dirvi che il vostro procedere è molto strano e che io non posso più oltre restare alla vostra presenza. (*per uscire*)

Giu. Non vi affrettate a giudicarmi ed assicuratevi che la mia presenza non può menomamente offendervi. Po-

che parole. Il trovarvi qui può essere causa di tristissime conseguenze.

Oli. Io non comprendo, nè posso comprendere il vostro linguaggio.

Giu. Giovane come voi perdono alle colpe del cuore, ma non so non essere inesorabile con chi imprudentemente distrugge la pace d'una famiglia.

Oli. Signore!...

Giu. Io vengo per evitare uno scandalo. Paolo ha una moglie ed ella sa che voi siete qui.

Oli. (*sorridendo*) Siete molto bene addentro nei fatti di casa Riberi.

Giu. Potrei non giustificarmi, ma ci va di mezzo il nome di una donna. Questa lettera è della madre della contessa. Vi autorizzo a leggerla. Rileverete come io abbia saputo che la contessa conosce la vostra venuta in questa casa e come sua madre mi prega ad usare ogni mezzo per evitare un deplorevole incontro. Sicuro che voi abbiate stima di voi stessa e che non sapreste affrontare uno scandalo, ho pensato venire direttamente da voi, non temendo i pericoli che potrebbero derivare dalla stranezza della mia condotta. Ho tentato nella speranza di trovarvi sola e ci sono riuscito. Ho adempito a quanto m'era proposto e permettete che m' allontani; l'incontrarmi con Paolo ora sarebbe per lo meno imprudente. Debbo sperare d'aver detto abbastanza?

Oli. Signorè, saprò regolarmi.

Giu. Marchesa... (*saluta e parte*)

Oli. Come si è potuto sapere che io era qui? Non può non essere l' effetto d' una leggerezza di Paolo. Egli non ha scrupolo di farsi giuoco di me ed io avrò la forza di non amarlo più. (*si mette la mantellina ed il cappello*) Bisogna dunque allontanarsi.

SCENA IV.

Carlotta e detti

Car. E il signore che era qui?... è andato via — meno male — Il babbo mi ha trapazzato perchè aveva ordine dal padrone di non far entrare alcuno. (*ad Olimpia*) Che cosa fa signora? vuole uscire? A momenti viene il conte — lo aspettiamo per mezzogiorno... ed ho piacere che venga... ho un certo conticino da presentargli.

Oli. Sì, verrà a mezzogiorno, e da parte mia gli dirai... no, è meglio ch' io gli scriva. (*si accinge a scrivere*)

Car. Ma ella, signora, ritornerà nel corso del giorno?...

Oli. No, non ritornerò mai più.

Car. E come?... non le piace dunque la casina?... sarebbe la sola a dirla. Ha visto il boschetto?

Oli. (*scrivendo sempre*) Carina no, quel signore mi ha portato certe notizie da Napoli che mi obbligano a partire.

Car. Poteva far proprio di meno a venire.

SCENA V.

Emilia e dette

(Nell' entrare Emilia, Carlotta dà un grido di gioia)

Car. Oh! la padrona!... (*corre a baciarle la mano, Olimpia nasconde la carta su cui scriveva e si alza*)

Emi. (*baciando Carlotta*) Cara fanciulla!.. (*guarda Olimdia e domanda freddamente a Carlotta*) Quella signora?..

Car. È cugina del padrone e desidera abitare questa casina. Ma come, vostra signoria non la conosce?

Emi. Sì, sì, lasciami con lei. (*Carlotta via guardando fissamente Olimpia*) Sono felice di conoscere una cugina di mio marito... e solo mi dolgo che per mero incidente mi trovo nel caso di salutarla. Spero che non vorrà negarmi il piacere di stringerle la mano?..

Oli. (*interdetta, ritirando la mano*) Signora...

Emi. E perchè privarmi di tanto onore? (*con caricatura afferra e stringe la mano di Olimpia*) E questa villa le converrà di certo?...

Oli. No. Come vedete, contessa, ero sul punto d' allontanarmi quando voi entraste d' improvviso...

Emi. (*sempre con finissima ironia*) Le chiedo scusa di essere entrata d' improvviso; è la mia abitudine quando entro in casa mia, d' altra parte non potevo giungere più opportunamente per dissuaderla d' allontanarsi. Dal suo volto traspare la dolcezza dell' animo, tutto dice che ella deve commuoversi alla vista del bello... e dove trovare un orizzonte più vago di questo? tutto qui risponde allo stato d' un' anima presa d'amore.

Oli. (*con leggiero risentimento*) Contessa!..

Emi. (*c. s.*) Creda pure... ella non potrebbe trovare un luogo più adatto di questo. Le confesso che anche io ho passati giorni felici qui... e per lei non potrebbe essere diversamente. Oh! perchè non è qui il conte Paolo!. Egli avrebbe di certo il potere di togliere ogni indugio e sono sicura riuscirebbe meglio di me a persuaderla.

Oli. (*contenendosi con grande sforzo*) Contessa... questa

villa non fa al fatto mio... permettete che m' allontani.

Emi. (sempre con ironia) Senza neanche salutare il cugino. Perdono, signora, sarebbe una scortesia. È strano anzi che tardi tanto..

Oli. Forse non verrà.

Emi. (c. s.) Lo conosco troppo. Non si fa mai aspettare dalle signore... e specialmente da così belle signore.

Oli. È una crudele commedia quella che noi recitiamo. Uno scandalo, se perde me, non gioverà certo ad alcuno. Vi prego di lasciarmi libera.

Emi. Non amo lo scandalo. Desidero che mio marito vi veda a me vicino, poi siete libera di voi.

Oli. La vostra calma è terribile.

Emi. (seria) Nessuno più di voi deve ringraziarmi. Pregate Dio che continui sempre così.

SCENA VI.

Paolo e dette

Pao. (di dentro gridando) Mia moglie qui...

Emi. (ad Olimpia) Eccolo. (*Paolo entra mentre la moglie va incontro a lui. Egli resta stupefatto. Breve pausa*)

Emi. (ad Olimpia) Ora, signora, potete uscire.

Oli. (nell' uscire passando davanti a Paolo che è fermo sotto la porta dice) M' avete perduta. (*via. Emilia appena uscita Olimpia guarda fissamente Paolo e ridendo fortemente siede sopra una poltrona. Paolo passeggia agitato*)

Pao. Che avete creduto di fare venendo qui? Sapete che non mi lascio facilmente imporre.

Emi. (freddamente) Nè io cerco d'impormi ad alcuno.

Pao. Credete che sia ben fatto quello che vi siete permesso?

Emi. Oh questa è curiosa!.. non posso venire in casa mia.

Pao. A parte lo scherzo, che sarebbe un cattivo momento questo.

Emi. Nè io scherzo. Mi avevano detto che sareste venuto a passare la giornata qui; temendo che v' annoiaste solo venivo a tenervi compagnia, nulla pensando che il posto era occupato.

Pao. Tal modo d'agire non è degno di voi.

Emi. Avrei dovuto cedere il posto, ma per quanto avessi pregato quella signora a non allontanarsi, mi è riuscito impossibile. Come siete ingrato!.. Se si fosse saputo che qui vi era una signora senza che io avessi potuto degnamente onorarla, chi avrebbe potuto frenare le mille dicerie, i malevoli

potevano macchiare quel nome tanto illibato. Invece con la mia presenza metto tutti nella condizione di dissipare ogni sarcasmo... ingiusto... e voi me ne fate una colpa. Avete torto.

Pao. Emilia, voi sapete tutto e...

Emi. *(interrompendolo)* Tutto!.. non vi comprendo... che volete dire?..

Pao. Da voi sola non avreste avuto il coraggio di una imprudenza, scorgo l'opera di vostra madre.

Emi. Non parlate di lei — è il solo affetto che non giungerete mai a strapparmi dal cuore.

Pao. Ella da molti giorni si è allontanata da voi per mostrarsi irresponsabile. mentre di lontano vi regala i suoi consigli per lettere. Oh le suocere sono sempre le stesse! piene di pregiudizi, con idee antiquate, godono quando l'inferno è nella casa delle loro figlie. Non vi roderebbe così il verme della gelosia se non vi fosse qualcuno che vi additasse sempre il sospetto. Quali prove avevate voi per insospettirvi di quella donna?.. Ma credete di affezionarvi vostro marito con pettegolezzi indegni della vostra condizione. Voi mi allontanerete sempre più da voi. E se oggi ho ancora un poco di stima per voi...

Emi. Finalmente vi è uscita involontariamente dal labbro quella parola che basta per giustificarmi. Stima, null'altro che stima!.. Ed io che speravo ancora, che sono stata incredula a tutto che si è detto di voi, e che nel venire qui pregavo Dio di non avere la certezza della vostra colpa — e non ho voluto mai persuadermi, con le tante prove che tuttodì mi si presentavano.

Pao. Voi siete una visionaria!.. Io non mi giustifico perchè non ho colpa verso di voi, non ho mai creduto che il matrimonio avesse dovuto dividermi dal mondo. Il primo vostro dovere era quello di studiare il mio carattere e di non opporvi alle mie abitudini, alle mie distrazioni. Perchè non avete voluto seguirmi nei balli, nei circoli, dove, moglie del conte Riberi, sareste stata rispettata e stimata?.. Ma l' educazione datavi da vostra madre era quella di restare rinchiusa fra quattro mura spiando di lontano tutt' i passi di questa intangibile privativa che si chiama marito!. *(ride)* Oh!.. signora!.. avete errato completamente! Il mondo cammina ed oggi il matrimonio non serve più, come cinquant' anni dietro, ai tempi di vostra madre, a fare degli uomini tanti schiavi. Speravate davvero che avessi potuto abituarmi a passare le mie sere assiso sulla poltrona a

vedervi lavorare, oppure mettermi a cullare un bambino.

Emi. Bravo!.. ecco un linguaggio chiaro, ora possiamo comprenderci. Mi dimandate perchè non v' abbia io seguito nei circoli, nei balli, nelle vostre distrazioni?... In altri tempi prima di dirvelo avrei palpitato, ora invece vi parlerò freddamente — toccate la mia mano ed essa sarà gelata al vostro contatto, mai com' ora posso tutto dirvi con calma, ecco dunque a rispondervi e lo farò... per riderne. Mi pareva che io vi dovessi appartenere anche nei pensieri, se qualcuno mi avesse sorriso, mi avesse fatto segno alle sue cortesie, per me sarebbe stata una pena... e sapete perchè?... perchè se qualche donna avesse sorriso a voi io ne avrei sofferto, credevo che anche voi pensaste come me... vi speravo geloso. (*ridendo*) Ma io sono una visionaria. Gli usi della vostra società, del gran mondo vogliono che due esseri che s' incontrano nella vita debbano finire d' amarsi quando dovrebbero incominciare.

Pao. Che volete voi dire?..

Emi. Quando divengono marito e moglie. Mia madre mi aveva ispirate certe massime curiose, che io aveva l' ingenuità di credere sante, mi parlava di affetti di famiglia, di vita domestica, di gioie coniugali, di palpiti materni... quante utopie! non è vero eh? che pregiudizii! (*ridendo*) Perchè non me l' avete detto prima? Ora solo mi avete fatto comprendere la vita, bisogna divenire una donna brillante, far pompa di abiti, gioielli e... più di tutto di civetteria, bisogna farsi libera e lasciare anche il marito in santa pace a divertirsi senza disturbarlo. È giusto... lo vedo, perchè imbizzarrirsi in inutili diverbi e sacrificarsi. (*ride più forte*) Che pregiudizi!... mia madre ha torto.

Pao. Oh basta! voi cadete nell' eccesso opposto. Come di consueto, fra due estremi non sapete trovare la via di mezzo.

Emi. Sarebbe quella di far divertire voi e sacrificare me?... Scusate poi, due pesi e due misure non mi convengono. Il nostro è un nuovo patto coniugale — divertitevi a vostro bell' agio, ma concedete che anch' io mi diverta. Sono giovane, sono ricca e... permettetemi di dirlo... non sono neanche brutta.

Pao. (*con sdegno*) Emilia.

Emi. Lasciate che anch' io percorra la via del trionfo —

sarò degna del vostro nome e seguirò le orme delle vostre amiche... Non so garentirvi dove mi fermerò. Una delle massime assurde di mia madre era quella che in fatto d' illusione il cuore della donna è una rosa, toltane una foglia, le altre cadono da sè stesse. (*seria*) E voi, signore, non avete tolto una foglia, voi ne avete spezzato il gambo.

Pao. L' ira dalla quale siete compresa vi acceca e il vostro labbro pronunzia in questo momento frasi delle quali dovreste arrossire.

Emi. (*ridendo*) Oh! siete voi che parlate così ?... Che ci trovate da arrossire nelle mie parole?.. Ah!.. ah!.. avete fatti gli occhi di brace... quasi quasi vi si crederebbe geloso... sareste ridicolo.

Pao. Emilia!..

Emi. Via, ritorniamo al nostro patto coniugale, e da alleata fedele comincio a rendervi qualche servigio. (*presentandogli una lettera*) Avete commesso una distrazione imperdonabile in chi ama! Ieri avete lasciato sul vostro scrittoio questa lettera della vostra marchesa, mi sono affrettata a presentarvela io stessa. Serbate un po' meglio quelle carte che potrebbero compromettere... non voi che siete libero — secondo il patto — ma lei che amate. (*con civetteria*) Io non perdonerei al mio amante una simile distrazione.

Pao. (*con ira*) Signora!.. voi abusate della mia pazienza.

Emi. Io?..

Pao. Sì... e pensate che potrei non padroneggiare me stesso e trattarvi come meritate.

Emi. Le vostre parole, siano di lode, siano di disprezzo non hanno più alcun potere su di me. Non giudico più gli atti di un uomo come voi. Se poteste leggermi nel cuore vedreste che io sarò tanto forte nell' odiarvi, nell' uccidere in me ogni nobile sentimento, per quanto fui debole nell' amarvi.

Pao. Emilia, calmiamoci. In questo momento siamo entrambi agli eccessi. Padroneggiamo noi stessi, cerchiamo d' intenderci. (*le si accosta*)

Emi. Indietro. Nulla più di comune fra di noi. Cominciate anche voi a soffrire. (*via*)

SCENA VII.

Paolo, si slancia per seguirla, indociso si ferma, poi chiamando

Emilia... Emilia (*si slancia nuovamente per seguirla*) Oh! sarei tanto debole!.. Ma... a quale partito appigliarmi? Ho mai domandato a me stesso se davvero non amassi mia mo-

glie?.. Quanti scandali mi si parano d'innanzi! Due donne perdute per me. Sono un malvagio io dunque?.. Perchè non ho la coscienza di quel che fo?.. Sono senza cuore o sono debole io? Il difetto è nel mio carattere o in quello d'Emilia?.. Non lo so... non lo so!.. oh quante idee diverse mi s'affollano nella mente! E come Emilia è mutata così istantaneamente? Non riconosco lei, non riconosco me. Chi mi dà un mezzo per poter giustificare me o lei?.. La sua parola altera, il suo sguardo minaccioso, l'ira repressa, che suo malgrado appariva dal volto, tutto dà a credere che la sua tempra sia ben diversa da quella di ieri. Al cospetto della società sarò sempre io il colpevole, perchè le sue apparenze docili, affettuose, la fanno sicura del biasimo del mondo, eppure nessun uomo avrebbe saputo resistere al sogghigno di disprezzo che per la prima volta oggi le compariva sul labbro. Ella fugge?.. Non sarò io certo quello che la seguirà. (*resta assorto*)

SCENA VIII.

Alberto e detti

Alb. (*entra correndo e guarda d'intorno*) Nessuno!.. ed anche qui giungo troppo tardi. Paolo, spiegami questo enigma?..

Pao. Anche tu qui. Che vuoi da me?

Alb. Ho le mie ragioni per venire, ma non riguardano te. Dimmi solo che diavolo è avvenuto? Vado a casa tua, il portiere mi dice « sono usciti tutti in carrozza. » Tutti, domando io, marito, moglie, sorella? E quegli imperterrito ripeteva « Tutti!.. » Ho pensato, ripensato, mi vengono mille idee, ma ho riflettuto... in carrozza... saranno andati in campagna... e così per prendermi uno svago anch'io corro verso Portici. Al Ponte della Maddalena vedo Giulio, mi fermo per chiamarlo, credendo che tornasse da qui, egli fa orecchie di mercante o quasi, pare volesse nascondersi, nè ci è verso di parlargli che la sua carrozza scappava a più non posso, seguito il mio cammino e poco lungi di qua trovo tua moglie sola, sola, solissima in carrozza, ed anch'ella a non guardarmi, le corro dietro, storcendomi a destra e sinistra per vedere se vi fossero altri con lei, vedo nulla, corro a perdifiato per raggiungere la carrozza — invano — vengo qui e trovo te solo, con un palmo e tre quarti di muso. In tutto questo vi è un mistero; ma quello che mi dà maggiormente a pensare è che v'incontro tutti meno uno che sarebbe un personaggio importante.

Pao. Non puoi immaginare che cosa sia avvenuto da un' ora a questa parte. *(con ironia)* Quell' angioletta di tua cugina, quella fanciulla ingenua, buona, affettuosa, dovevi vedere qui poco momenti fa. Aveva una legione di diavoli in corpo.

Alb. Va bene, parleremo dopo di Emilia, ma il personaggio che manca?.

Pao. Che personaggio!.. non so che cosa tu voglia dire. Capisco che in questo momento non ho che un pensiero fisso, sono vedovo.

Alb. Vedovo!.. che diavolo dici?. spiegati. Ho visto la Emilia io...

Pao. Sì, sì, Emilia chiede i suoi passaporti. Pretende lasciarmi.

Alb. Ohè!.. scherzo a parte. Parla chiaro. Che è avvenuto fra te e la Emilia?..

Pao. In uno dei suoi eccessi di gelosia ha creduto emanciparsi. Tanto meglio. Ciascuno piglia la sua via.

Alb. Un momento!.. Non ci è da prenderla così leggermente. Finora mia cugina è stata buona, tre volte buona, tu lo sai!.. perchè ora alza la cresta? È figlia d' Eva. Per determinarsi ad un passo così grave ha dovuto vedere il serpente.

Pao. Bravo!.. quel che dicevo io, sua madre!.

Alb. Altro che madre!.. È il serpente che bisogna trovare. *(dopo aver riflettuto)* Aspetta!.. l' ho pescato! Chi è venuto qui stamane?.

Pao. Emilia... ed un'altra persona.

Alb. L' altra voglio sapere.

Pao. Non posso dirlo.

Alb. Ma a quale delle due metà del genere umano appartiene?

Pao. Una donna.

Alb. Che donna! il serpente chiedo... il serpente!

Pao. Oh! io non ti capisco.

Alb. Chiama qualcuno dei tuoi servi. Oh la vedremo!

Pao. *(chiamando)* Carlotta?.

Alb. *(fra sè)* Ora viene il nodo al pettine. Mio caro signor Giulio me la pagherete. Adele sarà mia.

SCENA IX.

Carlotta e detti

Car. *(timida)* È lei che ha chiamato, padrone?

Alb. Chi è venuto qui questa mattina?

Pao. Oltre le due signore.

Car. (*spaventata a Paolo*) Perdono, signore, perdono. La colpevole sono io, non ne voglia al babbo. Anzi egli mi ha strapazzato perchè l' ho lasciato entrare, ma io non sapeva.

Pao. Ma chi?.. parla, di' tutto?

Car. Promette di perdonarmi?

Alb. Ma sì, dimmi una volta chi era. *(con impazienza)*

Car. Non lo so. Era un signore, un bel giovane serio serio, ben vestito... Ha parlato con la signora pochi momenti.

Alb. Te lo diceva io... è il serpente! Quando l'ho incontrato per via che cercava nascondersi sono entrato in sospetto, ora non v' è più dubbio. Si avevano dato convegno qui, non aspettavano di trovare Adamo.

Pao. Che diamine affastelli?. Io non ne raccapezzo più una maledetta. Di chi intendi?

Alb. Ci vuol tanto. Come sei ottuso, carino mio. Parlo di Giulio.

Pao. Giulio!.. Tu vaneggi. È troppo mio amico perchè potessi sospettare; no, no, tu t' inganni. Carlotta, sai il nome di quel signore?

Car. Si è annunziato per l'avvocato Ald... Ald...

Alb. Aldini?

Car. Proprio così!. E come lo sapeva lei?

Pao. Ma egli veniva forse per... Anche quello sarebbe un tradimento.

Alb. Ma credi che i miei sospetti poggino sul vacuo. Vi è un precedente, mio caro. Ti ricordi quattro giorni fa quando facemmo colezione per rendere onore a quel bel tomo là.

Pao. (*con ansia*) Ebbene?

Alb. È che tu andasti in alleluia. Egli colse l' occasione che la Emilia era sola, irritata con te, e senza alcun riguardo per te e per lei schicchera una spiegazione.

Pao. Ed Emilia...

Alb. Non so, li ho trovati in un certo modo, ma non voglio dire, corro a cercare della Emilia, voglio saper tutto, per Bacco!.. l'affare riguarda anche me... non sono cugino per questo io, non sono di quelli... la vedremo, la vedremo! (*via correndo*)

Pao. Aspetta Giulio, ti seguo. *(per andare Carlotta la ferma)*

Car. Perdono, signore, prima di andar via vorrebbe compiacersi aggiustare quel conticino.

Pao. Che conticino !..

Car. Non si ricorda che giornata era ieri ? Come di consueto andai al cimitero a deporre i fiori sulla tomba della defunta contessa. Era l'anniversario.

Pao. Mia madre !.. Ed io non ho neppure volto uno sguardo alla sua stanza... Oh madre mia !.. ho profanato il tuo santuario. Perdonami ed ispirami in questo momento difficile. (*piange*)

FINE DELL' ATTO QUARTO

ATTO QUINTO

Casa di Ortensia. La stessa scena dell' atto primo

SCENA I.

Ortensia

Giulio soltanto potrà a tutto riparare. Mi fido completamente di lui. Ma ho forse tenuto troppo alla mia dignità?.. Dovevo andare io stessa in quella casa?.. No. Sono quattro giorni che sono lontana dall' Emilia, perchè una madre in simili casi può, per troppo affetto, essere una cattiva consigliera. Le ho scritto ciò che pensavo delle cose ch' ella mi narrava, ma temo fortemente d' una qualche imprudenza. Dio faccia ch' ella ascolti i miei consigli. Se sapesse quanto soffro dal giorno in cui più non l' ho vista, ma era necessario lasciarla libera nel suo agire. Verrà giorno che mi terrà conto della mia prudenza.

SCENA II.

Emilia e detta

Emi. Madre mia!..

Ort. (*spaventata*) Emilia tu qui, sola?..

Emi. Mamma, salvami. (*si abbandona fra le sue braccia*)

Ort. Che vuoi dire? spiegati.

Emi. Una sola cosa ti chiedo: vorresti vedere tua figlia morta? m' ami tu?.. Aiutami da lui, fa ch' io lo dimentichi... Chiedimi tutto, ma non dirmi che io ritorni in quella casa. Vuoi sapere che abbia subito io da quest'uomo?.. Tu sei donna come me, domanda a te stessa che cosa possa offendere maggiormente, umiliare il cuore d' una sposa ed avrai pensato meno del vero! Tutti decantano la tua virtù, io vengo a mettermi all' ombra della virtù di mia madre, chi oserà dire che io abbia fatto male?

Ort. Abbandonando il tetto coniugale si diventa colpevole!

Emi. Anche tu mi condanni?.. E l' umiliazione che ho subìta stamane?.. Perchè mi hai abbandonato nei miei difficili momenti? Se tu sapessi!

Ort. Di' tutto a tua madre...

Emi. Mi credi tu pura?

Ort. Se dubitassi, potrei stringerti tanto amorevolmente al mio cuore? (*la bacia*) Figlia mia, troverai sempre una parola di conforto nel linguaggio della madre tua, non

mai un incoraggiamento a mancare ai sacri doveri di moglie!..

Emi. Felice te, che avesti un marito, che t' adorava! ma se invece ti si fosse mostrato non curante, leggiero dapprima, poi insofferente delle tue amorevolezze; se alla presenza di tua madre ti avesse villanamente insultata, se l' avessi incontrato con la donna che ti preferiva?

Ort. L' hai tu veduta?

Emi. Sì, essa era là ed io l'ho trattenuta finchè egli ci avesse vedute insieme, ora io odio quell' uomo.

Ort. (*tra sè*) Mio Dio! Quanto male le ho fatto!

SCENA III.

Adele e detta

Ade. (*entrando*) Emilia, Emilia mia!..

Emi. A che vieni, Adele?

Ade. Corsi qui di soppiatto, accompagnata dalla mia cameriera per parlarti. Paolo è venuto in casa irriconoscibile, dalle sue parole ho compreso tutto.

Ort. (*ad Adele*) Cercate anche voi ogni mezzo per persuaderla.

Emi. (*è per allontanarsi con un movimento di sdegno*)

Ort. Emilia, perchè ti allontani?

Ade. M' odii tanto da fuggirmi?

Emi. Voglio restar sola...

Ade. Non sono scorse che poche ore ed eravamo due sorelle.

Emi. (*cedendo ad un moto d' affetto*) E chi ti dice ch' io non sia sempre la stessa?..

Ade. Forse io non sono più come prima..: ma pure ti amo ancora e vengo a dirti: sono una fanciulla, darei la vita per essere corrisposto dalla persona cui voglio bene... ma se per tanto ottenere dovessi minimamente transigere con la mia dignità, non esiterei a far forza al mio cuore! Tutto quanto è avvenuto fra te e Paolo è rimasto celato fra le pareti domestiche; oggi, lontana da mio fratello, potresti forse acquistare la quiete, ma comincerebbero le favole sul conto tuo!

Ort. La senti Emilia, ed è tua cognata!

Ade. Non sono io, ma è pel suo bene... (*avvicinandosi con Emilia*) Paolo era con Alberto e costui diceva....

Emi. (*con ira*) Che ardisce dire?

Ade. Non ci ho creduto, chè tu sai se ti stimo quanto meriti.

Emi. (*irritata*) A che alludi?

Ade. Ti ho difesa, non voglio crederlo: sarebbe orribile!.. (*guarda fisamente Emilia*) E mi conforta l'idea che la diceria venga da un imbecille! Ma chi ti assicura che come tutti gl' imbecilli egli non parli troppo, e non trovi chi gli presti fede?

Emi. (*baciandola*) Credi che questo bacio possa essere avvelenato dal tradimento? (*sospirando*) Io non posso non sospirare per la tua felicità!..

Ort. (*fra sè*) Ed è possibile che si sconosca quell'angelo?

Ade. (*abbracciando Emilia*) Grazie, sorella mia, non dubito più di te; ma voglio che nessuno avesse ragione di dubitare... disperdi la maldicenza...

Emi. E come?

Ade. Ricongiungiti a Paolo.

Ort. È quello che ti resta a fare.

Emi. Mai... egli non è più degno di me!..

SCENA IV.

Un servo, indi **Giulio**

Ser. Il signor Giulio Aldini.

Emi. Egli qui...

Ort. Fui io che lo invitai a venire. (*al servo*) Che passi... (*ad Emilia*) Va con Adele nelle mie stanze, lasciami sola con lui.

Ade. (*ad Emilia*) Tu non sapevi nulla della sua venuta?..

Emi. Dubiteresti di nuovo? (*escono*)

SCENA V.

Giulio ed **Ortensia**

Ort. Ebbene?

Giu. Vidi quella signora e pareva persuasa.

Ort. Ora nuovi fatti spiacevoli hanno resa ancor più deplorabile la condizione delle cose!

Giu. E come?..

Ort. Emilia è qui!

Giu. (*sorpreso*) Ha abbandonato la casa di suo marito?..

Ort. Sì, la tua gita a nulla valse — esse s'incontrarono.

Giu. Quale imprudenza. Ma voi che consigliaste ad Emilia?..

Ort. Quantunque soffrissi quanto lei e dividessi le sue ragioni, non ho esitato un momento a dirle quale fosse il suo dovere.

Giu. Sempre nobilmente eguale a voi stessa. Ma Emilia è persuasa...

Ort. No, le mie preghiere a nulla valsero. Ella è fermamente decisa.

Giu. È impossibile! Ella non prevede i pericoli, ai quali si espone!

Ort. Si è cercato farglieli comprendere... Già la maldicenza comincia il triste ufficio! V'è chi ardisce sospettare e Paolo divide tale sospetto.

Giu. uale?..

Ort. Figlio mio, dammi la tua mano, guardami in viso... No, la tua fronte è così serena, sì calmo lo sguardo, ch'io ti ripeto amorosamente: figlio mio, è strano quanto ti dico, ma pure c'è chi pretende che tu..,

Giu. Basta, non mi umiliate chiedendomi una qualunque giustificazione.

Ort. Io non dubito; ma la tua onestà, quella di Emilia varranno a disperdere la calunnia? Non già, e credimi, da parte tua è necessario che tu faccia ogni tuo meglio perchè la società si persuada.

Giu. Avete ragione!.. Partirò oggi stesso.

Ort. Forse non basta!

Giu. Come, non basta...

Ort. Giulio, ascoltami... Prima dimmi, oseresti sospettare che nel proporti alcuna cosa mi facesse consigliare dall' egoismo?

Giu. Mia seconda madre! *(baciandole la mano)*

Ort. V' è una fanciulla pura, tutto candore, tutta affetto, che t' ama ardentemente che non sa vivere senza essere tua, e che è, vedi, debole mente di fanciulla, gelosa finanche di Emilia. Ella è degna di te...

Giu: Adele?...

Ort. Ella t' ama, e sposandola, farai la tua e la sua felicità!

Giu. Per ora dobbiamo ottenere che la Emilia torni a casa sua. Avete fiducia in me?.. Permettetemi ch'io le parli?

Ort. E poi?

Giu. E poi che Dio m'ispiri!

Ort. Salvando mia figlia, mi ridoni alla vita. Che dovrò fare per rimeritarti?

Giu. *(pigliandole la mano)* Amarmi sempre come un figlio... chè non saprò non esser degno d' un tal nome!

SCENA VI.

Giulio, indi **Emilia**

Giu. (*ponendosi la mano sul cuore*) Frenati anche questa volta, povero cuore!.. Quello che ad altri si concede e che è generosa aspirazione, per te è una colpa! Tu non sei fatto per amare... (*resta assorto*)

Emi. (*entrando*) Avete chiesto vedermi?

Giu. Vi dissi: quando avete bisogno d'un amico in cui fidare, ricordatevi di me!

Emi. Ebbene?

Giu. Avete obbliato troppo presto la vostra promessa.

Emi. Non avreste saputo approvarmi!

Giu. Ah!.. lo sapete?

Emi. Per ciò non vi prevenni!

Giu. Voi in questo momento delirate!.. Nobilmente forte fino ad ora, oggi avete ceduto ad un istante di debolezza. Io l'amico vostro vengo a dirvi: avete fatto male!

Emi. Voi!..

Giu. Sì, io che amo in voi la virtù, che vi ha fatto sempre bella. Persistendo nel vostro proposito sareste una donna come un' altra; ed io voglio credervi una donna eccezionale!

Emi. (*esaltata*) Che importa a me della stima degli uomini? Amai, fui disprezzata; ora mi si odî o mi si ami non curo, sono io quella che disprezzo. Non chiederò altro alla società, che mi dimentichi: è quanto può sperare una donna!

Giu. (*freddamente*) Come vi compiango!.. In potere di quale esaltazione trovasi la mente vostra!.. Chiedete l'oblio voi, che vi fate il bersaglio della maldicenza! Credetemi, è assai difficile a venti anni saper resistere alla seduzione del mondo!

Emi. Giulio, voi mi offendete!

Giu. Non saprei neanche pensarlo; ma chi può dire d' imporsi agli affetti? Dopo la procella succede la calma, e le terribili emozioni, che ora fanno strazio di voi, svaniranno e tornerete come prima, buona, affettuosa, avida d'amore. A chi vi rivolgerete allora? Potreste amare chi non può, non deve stimarvi? Il vostro dovere è quello di ritornare a vostro marito ... Scrutate bene il fondo del vostro cuore... chi sa, voi non l'odiate quanto credete...

Emi. Sì, sì, ritornerò perchè sono stanca della mia esistenza. Fuggii per vivere, ritornerò per morire!

Giu. No, voi ritornerete per compiere una santa mis-

sione. Voi sarete madre, e piena d'affetto e d'abnegazione sarete felice nell'amore del figliuol vostro... Voi non sapete come una madre innamori di sè... Abbiatemi fede, Paolo non saprà non amare la madre dei suoi figli!

Emi. Non m'illudete, nulla più spero da lui!

Giu. E quand'anche Paolo fosse senza cuore a tal segno, non vi basterà la gioia, il sorriso della vostra creatura? Sì, sì, riflettete alle sante gioie d'una madre, alla felicità di stringere al seno il figlio, le emozioni del presente, i palpiti sul suo avvenire? Tutto ciò potrà rendervi lieta e superba, purchè vostro figlio sia sotto il tetto paterno. Pensate, se vostro figlio adulto, diviso dal padre vi domandasse: dov'è mio padre?.. Che gli direste?.. E bisognerà pur rispondergli!.. Chi farete allora colpevole, quale dei suoi genitori dovrà odiare!..

Emi. (*che ha seguito Giulio in tutto il discorso, si anima a poco a poco quasi parendole di abbracciare i figli, dice*) Oh! le sante gioie, oh! il nuovo paradiso che si schiude al mio sguardo... Grazie a voi, Giulio, che mi additaste una fonte inesauribile di affetti sconosciuti, che mi fanno rivivere. Perchè egli non torna?.. perchè non ha una sola parola di giustificazione...

SCENA VII.

Paolo e detti

Pao. (*entrando*) Dunque si ha ben ragione di parlare...

Emi.
Giu. } Paolo!.. (*con diverse emozioni*)

Pao. (*freddamente*) Aveva l'ingenuità di non crederlo, ma riformo le mie idee!..

Giu. Paolo, non volere essere ingiusto. Tu sospetti..

Pao. (*con ironia*) Non sospetto più, non giungo a tanta ingenuità allorchè i fatti parlano chiaramente.

Emi. Non insultate. Se v'ha alcuno che qui meriti rispetto è Giulio!

Pao. Convenite, signora, che avete scelto questo giorno per le vostre grandi gesta. Prima abbandonare la casa di vostro marito, poi prendere con ammirevole energia le difese del vostro complice.

Giu. Paolo!..

Pao. Non m'adiro io... l'ho meritato!

Emi. Se tu sapessi leggermi in cuore...

Pao. L'ho meritato sì, perchè ho detto amico mio lui, che non esita un momento a rendersi due volte colpevole! Amico vostro vi spinge a far quello, di cui do-

vreste già arrossire; amico mio con melate parole, che nascondono il fiele dell' anima sua, con consigli da ipocrita, mi trascina ad aver fidanza in lui per rendermi odioso a mia moglie... Voi siete due volte vile!..

Giu. È troppo!

Pao. Sì, vile tanto ch' io spezzerei la mia spada prima d' incrociarla con la vostra.

Giu. Conte Riberi per Dio .... (*frenandosi*) voi mi fate pietà.

Pao. Calma, calma; abbiate la virtù d' imitarmi. (*ad Emilia*) Col vostro agire inconsiderato mi avete ferito nella mia dignità, nel mio orgoglio... Che è avvenuto in me in queste poche ore? Non so dirlo... Una santa memoria mi aveva rigenerato e mi consigliava in favor vostro. Con che core venissi da voi lo sa Dio...

Emi. (*affettuosa*) Paolo...

Pao. E Dio mi perdoni un istante di debolezza. Non ve lo confesso, per voi sarebbe una gioia non meritata, per me una umiliazione ormai senza scopo. Ma il cordiale colloquio in cui ho avuto la fortuna di sorprendervi ha agito come un antidoto al veleno dell'inganno che mi serpeggiava nel seno. Siamo alla pari. Ora io ripeto le vostre parole: nulla più di comune fra noi. Sono io che vi prego di non portare più il mio nome.

Giu. (*a Paolo*) Tu nulla meriti, ma voglio esser sempre uguale a me stesso. Ti giuro sul mio onore...

Pao. (*ride*)

Giu. Smetti da quel riso satannico; è l'unico bene ch'io mi abbia. Sul mio onore ti dico siamo innocenti. (*pigliandolo da parte*) Molte volte ho parlato alla Emilia, non perchè suo amico d' infanzia ma perchè tu me lo avevi permesso. Ogni tuo studio era di allontanare da te la Emilia, il mio consisteva nel renderla indulgente, nel farti sempre perdonare. Il mio vivere in casa tua non è stato sempre quello d' un uomo onesto? Ed ora non dicevo a tua moglie che ella doveva tornare a te, e la sospingeva novellamente in quellebraccia, che di continuo la respingevano! Chi di noi è il colpevole?

Pao. Belle parole, ma in contraddizione coi fatti. Io non so esser generoso con chi anche in un momento di debolezza offendeva il mio nome. (*per uscire*)

SCENA VIII.

Ortensia, Adele e detti

Ort. Chi si crede in dritto di levare alta la voce in casa mia? (*con dignità*)